MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ■ ANNO 77° ■ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70% ■ SETTEMBRE - N. 9

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI S. GIUSEPPE



SAN GIUSEPPE MAESTRO DI GESÙ

UNA SCUOLA PER L'UOMO

Servizio a pagina 4





LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don Ezio Cova S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, P. Cappelloni, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi.
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada.
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/35.31.98.

SOMMARIO N. 9 SETTEMBRE 1990

2 Padre nostro che sei nei cieli...; **Dacci oggi il nostro pane quotidiano** *Lia Carini Alimandi*

6 **Una scuola per l'uomo:** l'Istituto San Giuseppe al Trionfale

8 **Ricercando San Giuseppe** *A. Bocchini Padiglione*

13 **Una vita movimentata: Girolamo Gracian** *Domenico Volpi*

16 **Da San Paolo a Giovanni Paolo** *R. Borghesi*

20 **I Santi del mese** a cura di *R. Borghesi*

23 Problemi Giovani: **Hai il complesso?** *Lia Carini*

26 **Fatti e commenti** *R. Borghesi*

28 **Vieni con me!**

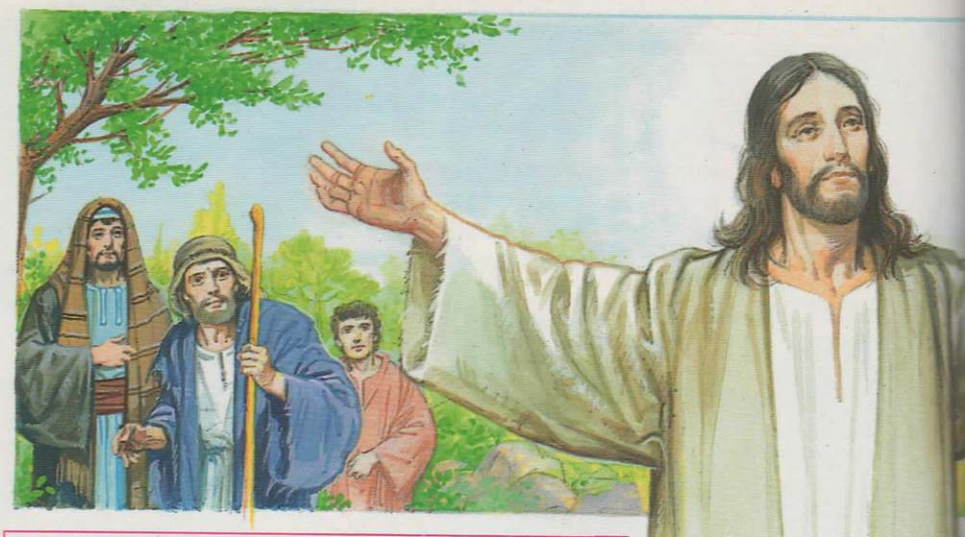
29 **Le Pagine della Riconoscenza**

31 **Nella Famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA: ***"San Giuseppe, maestro di Gesù"*** *(Illustrazione di Gianni De Luca).*

Abbonamenti: Ordinario: L. 15.000; Estero: L. 25.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III-70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.



PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI...

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO



ALLA triplice invocazione con la quale abbiamo chiesto al Padre di *"santificare il suo nome"*, di *"far parte del suo regno"*, di *"saper fare la sua volontà"*, nella seconda parte del Padre Nostro seguono altrettante domande: *"dacci il pane quotidiano"*, *"rimetti i nostri debiti"*, *"liberaci dal male"*: le prime per la gloria di Dio, queste altre per i nostri bisogni. Trattando la prima di queste richieste, cominciamo col mettere in risalto l'importanza assoluta del pane, la cui immagine ricorre sovente nel Vangelo ed è presente già nella Bibbia: cosa più che logica in quanto, con l'aria e l'acqua, il pane rappresenta l'alimento primario, indispensabile per la vita umana.

Si può pensare che Gesù, vivendo in un Paese povero la vita dei poveri, trovasse naturale tener conto dell'alimentazione base, costituita dalla focaccina preparata in casa, sotto i suoi occhi, dalle



mani di sua madre; così come facevano tutte le donne che lui conosceva. Pane di orzo o di frumento. Lui stesso ne mangiò, ne offrì, ne procurò agli altri, moltiplicandolo. Il pane, cibo povero, essenziale, rappresenta la sicurezza, la serenità di una famiglia; e chi non può averlo, muore di fame: ai tempi biblici, così come ai tempi di Gesù. Lazzaro della parabola è il rappresentante di una turba di poveri che costituiscono la mappa della fame nel mondo di ieri e di oggi.

Dalla necessità assoluta del pane vien fuori la condizione della nostra natura: l'uomo è una creatura che ha bisogno di essere continuamente sostenuto, integrato, nutrito, rigenerato: aria, acqua, pane sono indispensabili per tenerlo in vita: vita biologica destinata al degrado, alla decomposizione, alla morte. Dacci "oggi" vuol significare proprio l'urgenza di sostentamento, mentre quel "quotidiano" va riferito alla continuità di nutrizione senza la quale il corpo umano verrebbe meno.

Tanto indispensabile è il pane, che Satana, per tentare Gesù e costringerlo a chiedere al Padre un prodigio (quello di essere servito dagli angeli) coglie il Figlio dell'uomo nel deserto nel momento più critico: quando, dopo un digiuno lungo quaranta giorni, ha fame. Ma forse il termine "oggi", ricollegato a quanto Gesù ha detto in altre occasioni, può ricordarci anche che non dobbiamo troppo preoccuparci di ciò che mangeremo e di che cosa berremo, perché a ogni giorno basta il suo affanno; e perché anche gli uccelli dell'aria, che non seminano e non mietono, hanno da mangiare, per l'amorosa cura di un Padre che non trascura neppure la più trascurabile delle sue creature. Ciò indica la vera disposizione del cristiano: quella di vivere attivamente, con cosciente impegno, ma anche con serenità e fiducia nella Provvidenza, giorno dopo giorno, non senza un moderato e giusto pensiero per il domani: la quotidianità del bisogno fa riferimento anche alla continuità dell'impegno.

IL PANE COME "DONO"



PROBABILMENTE, il termine "quotidiano" aggiunto al sostantivo, oltre al significato specifico (pane di cui abbiamo assoluto bisogno tutti i giorni) si riferisce anche al fatto che nel Paese di Gesù il pane veniva confezionato davvero tutti i giorni e con diurna fatica: pane guadagnato dagli uomini con sudore, sulle zolle di una terra poco generosa perché poco feconda; lavoro che concludeva nella gioia della mietitura; fatica della donna, intenta a macinare i cereali con l'apposita ruota, a impastare la farina, a cuocere la stiacciata, giorno per giorno, sull'apposita piastra arroventata.

È proprio la fatica che dà sapore e valore al pane. Ecco perché nel Padre nostro esso viene chiesto come dono non come pretesa. È un dono che fa riscontro allo sforzo di aver lavorato la terra, biblicamente, col "sudore della fronte"; fatica e nutrimento non si possono scindere, e proprio la precarietà, e talora la scarsità del cibo essenziale, nonché la possibilità di averlo solo come ricompensa al proprio lavoro, ci fa considerare il pane una conquista da parte dell'uomo e un dono da parte di Dio.

Proprio nel pane è sottinteso il valore del lavoro umano, e immensa è la soddisfazione dell'uomo nel sentirsi collaboratore di Dio, quando dal suo sudore spunta dalla zolla, e fiorisce e matura, la spiga. Per parlare del pane ci vorrebbe un poema: non per niente l'agricoltura è il primo e il più importante mestiere del mondo. Il pane è in se stesso qualcosa di grande; e quando il sudore della fronte fu condizione anche per il Figlio di Dio fattosi uomo, il lavoro assunse grande sacralità. Anche oggi riassumiamo il nostro bisogno di lavorare nella frase: «Devo mangiare, io e i miei figli; devo procurarmi il pane». Poiché il pane è dono-ricompensa, il pigro non ha diritto di attendere la manna dal cielo. Ognuno, la sua fetta di pane deve meritarsela. «Chi non lavora, non mangi!», dice san Paolo.

Ma l'importanza del pane è tale che, se proprio occorre, Dio Padre interviene con un miracolo. E Gesù, ben due volte, per la folla che lo segue moltiplica il pane. Il miracolo che nove secoli prima aveva operato il profeta Eliseo, quando con venti pani di orzo sfamava una moltitudine di persone, è una figura vetero-testamentaria della miracolosa moltiplicazione dei pani compiuta da Gesù e di cui ci riferisce il Vangelo. Gesù moltiplica il pane, perché la folla che lo segue per sentirlo parlare di cose mai udite prima ha fame. Il valore del pane, come di ogni altro bene, non è in se stesso ma in relazione all'uomo: questi beni valgono solo se essi sono a servizio della persona e dell'autentico bene.

Ma l'uomo non ha bisogno solo di pane. Può sembrare strano che Gesù, costantemente esemplare per la sua attitudine a chiamare le cose col loro nome essenziale, ora appaia meno chiaro di noi, i quali – pur abituati a travisare, a camuffare, a complicare ogni cosa – quando vogliamo sottolineare la chiarezza totale del nostro parlare, assicuriamo di dire «pane al pane e vino al vino», mentre Lui, ora, parla solo di "pane". Perché Gesù ci incoraggia, ci stimola a domandare al Padre solo il pane, quando sa che per vivere, oltre che del companatico, dell'acqua, di ogni altro cibo e bevanda abbisogniamo di vestito, di una casa e di molte altre necessità senza le quali non sarebbe possibile vivere sulla terra?

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

IL PANE COME "SEGNO"



GESÙ compendia nel pane ogni bene creato per la nostra sopravvivenza, perché il pane è preso come simbolo di tutte le necessità fisiche dell'uomo. Ma per quanto i materialisti possano fermarsi al pane e a tutto quanto è simbolicamente chiamato pane, circoscrivendo l'uomo in un ciclo che esula da ogni aspirazione dello spirito, da ogni tensione verso l'alto, l'uomo non è solo materia. È vero, forse oggi come non mai esso è assorbito da questo aspetto dell'esistenza, riduce tutto all'ordine economico, sociale e politico senza riflettere quanto sia più sublime tutto ciò che lo spinge verso altre dimensioni e altri orizzonti; il cristiano sa, però, quanto siano insufficienti i valori terreni e quanto siano superiori le esigenze dell'anima, che solo la fede e la parola di Dio, cioè Cristo, possono esaurientemente appagare. C'è un'altra specie di "fame", e c'è un'altra specie di "pane" per poterla saziare.

A Satana che lo tenta sperando di prenderlo per fame, Gesù dice: «Vade retro! *Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4). Quando dopo la moltiplicazione dei pani la folla, interpretando il gesto di Gesù come opera di un taumaturgo, di un benefattore, di un ricco signore vestito da povero venuto sulla terra come equo distributore di beni materiali, l'entusiasmo alle stelle, voleva farlo re, come una doccia fredda si sente arrivare l'esortazione: «*Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà*» (Gv 6,27). Il cibo che non perisce è la sua Parola, è la sua medesima Persona.

Gesù applica a se stesso l'immagine del pane per imprimere bene il concetto che l'Eucarestia (cioè la sua Persona) e il suo insegnamento (cioè la Parola evangelica) sono indispensabili per la vita dello spirito proprio come il pane lo è per la vita del corpo. «Io sono la vita», ha detto altre volte Gesù. E poiché dire vita è dire pane, Lui lo ha detto chiaro: «*Io sono il pane vivo disceso dal cielo*». Infatti, Lui solo possiede e può dare la vita, perché Lui è eternamente nel Padre. E la vita che Lui dà è per il futuro, ma è anche nel presente, poiché nel cristiano che ha fede (*Chi crede nel Padre ha la vita eterna*» - Gv 3,36) c'è già qualcosa che non muore, ed è appunto la vita dello spirito posseduta da chi si nutre del Pane celeste, cioè dell'Eucarestia.

Eucarestia significa "dono". Se è un dono (meritato) il pane materiale, quanto più è dono il Pane celeste? E quanto più l'uomo, essendo incapace da se stesso di raggiungere Gesù, Pane e Parola, deve chiedere al Padre questo dono, cercarlo, accoglierlo, gustarlo, custodirlo e soprattutto esserne degno? Così come non possiamo procurarci il pane senza fatica e senza pagarlo, allo stesso modo non possiamo arrivare a nutrirci dell'Eucarestia senza la grazia, e senza provare fame del soprannaturale: una fame sempre più viva, al punto da comunicarla agli altri, perché nel prossimo, così come in noi, viva Cristo. Da qui deriva la vita e la felicità dell'uomo; e da qui si evidenzia la missione del Figlio di Dio: Lui non è venuto sulla terra con lo scopo di essere un uomo politico, un filosofo, un leader, un liberatore, bensì per dare forma a una comunità la cui vita consiste nel vivere la Parola di Dio.

Importanza del pane anche come simbolo e segno: i discepoli di Emmaus riconoscono il Maestro risorto, a mensa con loro, solo quando gli vedono benedire e spezzare il pane e offrirlo a loro. Anche qui il pane assume altro valore come significato di un altro Pane. Cibo dell'anima. Speranza di vita eterna; non in contrapposizione ma a completamento e sublimazione della vita fisica che ancora stiamo vivendo.

IL PANE COME "AMORE"



FACENDOSI carne, Gesù si è fatto Parola. Facendosi pane, si è fatto Vita. Donandosi, come Parola e come Pane, diventa Amore. Dal punto di vista spirituale, questo dovrebbe essere il significato della nostra frequenza al sacramento dell'Eucarestia: chi si nutre abbondantemente del pane di grazia, diventa lui stesso pane per sfamare la fame altrui: che è fame di giustizia, di verità, di pace, di santità, di amore. Cristo si renderà presente in mezzo agli uomini grazie anche alla nostra piccola offerta, nel segno del Pane.

Ma pure dal punto di vista materiale c'è da fare un'importante considerazione. Come Gesù moltiplica il pane per la folla affamata, noi cristiani dovremmo buttare molto più spesso l'occhio sull'umanità e aprire il cuore al prossimo bisognoso, dovremmo far di tutto per assicurare a ogni nostro fratello un pane. «*Nutri colui che è moribondo di fame*», intima san Basilio, «*perché se tu non l'hai nutrito, tu l'hai ucciso*».

Terribili queste parole! Ma come sono vere... Il proble-



Il pane che Gesù ha moltiplicato un giorno servendosi dei cinque pani portati da un ragazzo, è simbolo dell'Eucarestia, il pane vivo disceso dal cielo, che viene moltiplicato ogni giorno sugli altari di tutta la terra.



ma della fame nel mondo è antico quanto l'uomo; anche se solo negli ultimi decenni ci si è resi conto della sua drammaticità.

Il ricordo della moltiplicazione dei pani per la fame naturale della folla che seguiva Cristo, dovrebbe essere per noi un invito alla carità e alla generosità verso il prossimo. «Non parlare più della fame del Terzo mondo», ho letto non ricordo dove, «aiuta quel disgraziato d'uomo rimasto solo con cinque bambini piccoli, che sta per le tue stesse scale di casa». Se ognuno di noi si adoperasse a procurare un pezzo di pane per ciascuno, non ci sarebbe più la fame nel mondo: sarebbe come una catena d'amore lunga quanto tutta la terra, e costerebbe poco: una briciola del nostro soprappiù.

È stata questa l'idea che ha spinto un santo sacerdote palermitano – Giacomo Cusmano – a fondare la sua opera: detta il "Boccone del povero" proprio perché ebbe inizio da una scodella posta in mezzo alla tavola, nella quale, prima di mettersi a mangiare, ciascuno della famiglia vi metteva una piccola parte della propria porzione. E poi... da una piccola scintilla può scaturire un incendio, si sa. Basterebbe pensarci. Basterebbe avere buona volontà e senso di giustizia. Basterebbe conoscere e prendere seriamente in considerazione l'Enciclica *Populorum progressio*.

Ma allora sarebbe un discorso lungo e complesso; ci starebbe benissimo, ma non la finiremmo più: perché sfocerebbe nel problema ricchezza e povertà, necessario e superfluo, egoismo e carità; argomento vasto, spinoso e interessante, per cui salterebbero fuori tanti di quei peccati sociali, tante di quelle ingiustizie, da farci accapponare la pelle e farci dire in coro "mea culpa"; anche solo al pensiero di tanti stolti che buttano pane a sacchi nelle pattumiere, mentre la terra è di tutti e di tutti è quanto produce; e il pane sarebbe sufficiente per tutti, se, se, se...

Insomma, sono ben lontani i nostri tempi da quelli in cui Gesù insegnava a pregare «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Forse, ancor più che in quell'"oggi" e in quel "quotidiano" l'attenzione dovremmo porla in quel "dacci", che non ha bisogno di commento. Ma noi, pur pregando meccanicamente per tutti "dacci", pensiamo "dammi", ciascuno solo per sé. Esaminiamoci a fondo, sinceramente, tutti. Potrebbe spuntare dal cuore un autentico fiore di generosità, al posto di quella spina che ci punge un po' tutti...

LIA CARINI ALIMANDI

UNA SCUOLA PER



L'ISTITUTO SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE



Accanto alla Basilica-Santuario di S. Giuseppe è aperto da molti anni un plesso scolastico che comprende la Scuola Materna, la Scuola Elementare e Media e un Liceo Linguistico. Questa Scuola, voluta dal Santo Pontefice Pio X già dal 1912, fu portata avanti con tanti sacrifici dai Sacerdoti dell'Opera Don Guanella, fra i quali ricordiamo il Prof. D. Angelo Iannaccio, che vi profuse tutte le sue energie per oltre 40 anni. Per perpetuarne la memoria, è stata inaugurata recentemente la Sala "D. Angelo", per le riunioni degli alunni e dei genitori e per manifestazioni artistiche e culturali nell'ambito della Scuola stessa.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLA SCUOLA S. GIUSEPPE

FINALITÀ EDUCATIVE

L'Istituto si propone di offrire un percorso culturale, educativo e sociale ai ragazzi di ambo i sessi, mirante alla promozione totale della persona, curandone tutte le dimensioni.

È **SCUOLA CATTOLICA** e questo postula la centralità del messaggio evangelico e il riferimento esplicito alla concezione cristiana dell'uomo.

In questa prospettiva, la Scuola S. Giuseppe privilegia e promuove:

A) **LA FEDE** che accoglie Dio dentro la vita quotidiana per darle senso. L'orientamento ultimo della scuola cattolica, infatti, è verso quella novità di esistenza che Cristo è e ci propone;

B) **LA PERSONA** creativa e libera, così che i ragazzi crescano liberi, responsabili e capaci di orientare positivamente la propria vita e di inserirsi poi attivamente ed efficacemente nella società;

C) **LA COMUNITÀ** acco-

L'UOMO

A lato: veduta generale della Chiesa e delle Opere annesse. Al centro e a destra (I e II piano) sono le scuole e gli spazi per le varie attività. Nelle foto in basso allievi di diverse età.





gliente e aperta, capace di vivere insieme gli interessi comuni in unità di gruppo e di mesa;

D) **LA CULTURA**, aperta alla verità e alla pace, solida e profonda nelle sue conoscenze scientifiche e religiose.

STILE DI QUESTA EDUCAZIONE

A) **METODO PREVENTIVO** – Si applica il metodo preventivo, come lo ha voluto il nostro Fondatore, il Beato Luigi Guanella, e cioè con la presenza affettuosa, costante e attenta da parte dell'educatore, che aiuta a non cadere in esperienze negative (*Cfr. Regol. 1899, pag. 8*).

B) **AMBIENTE EDUCATIVO** – Come in una famiglia (*Regol. 1911, pag. 366*), in cui ciascuno si senta "a casa propria" e dove da parte di tutti ci si sforza di rendere presenti ed equilibrati gioia ed impegno, spontaneità e ordine, amore dato ed amore esigente, serenità, dialogo come superamento delle tensioni.

C) **PRESENZA ATTIVA** che comporta un sereno e costante accompagnamento dell'alunno senza forzature in modo da animare dall'interno l'autosviluppo del ragazzo. Essa è ancora attenzione alle singole persone e alle loro particolari esigenze del momento (*Regol. 1899, pag. 7*).

ISPIRAZIONE FONDAMENTALE

«Nel servire coloro che il Signore riserva alle nostre cure apostoliche, ci ispiriamo all'amore paterno di Dio, che segue con premura i suoi figli, perché tutti raggiungano la pienezza della vita. Facendoci collaboratori del Padre, aiutiamo a scoprire la loro dignità e a progredire verso la maturità della loro persona in Gesù Cristo» (*Costituzioni e Guanelliani*).

Ricercando San Giuseppe



ALLA conclusione del 5° Simposio Internazionale di Studi su San Giuseppe di Città del Messico, ci si è dedicati alla ricerca del nostro Santo in altre chiese della regione. La difficoltà maggiore incontrata, sembra quasi un paradosso, non è stata quella di dover andare a cercare il nostro Santo, magari in luoghi non comuni così come spesso capita in Europa, quanto quella di dover operare una scelta tra i tanti sacri edifici e i moltissimi luoghi che in Messico parlano di San Giuseppe.

Il gran Patriarca, il suo culto e la devozione che per lui nutre ogni messicano di fede sono talmente e continuamente presenti da aver posto davvero in imbarazzo la nostra ricerca. Ci si è dovuti limitare così a pochi luoghi che per bellezza artistica o per tradizione devozionale apparivano più significativi di altri, anch'essi belli e pieni di fascino. Le scelte operate forse non sono state sempre felici perché, ed è capitato molto spesso, non si è avuta la possibilità di completare le fonti iconografiche raccolte con dati validi e storicamente corretti sulle opere artisticamente valide incontrate.

Il benevolo lettore accetti pertanto certe affermazioni riportate nel testo, e spesso non provate, come un'espressione di buona volontà, e le prenda, così come suol dirsi, "con beneficio d'inventario". San Giuseppe, che sa in qual modo e con quanto affanno lo abbiamo cercato e trovato, ci ha sicuramente guidati e sorretti.

"LA PROFESSA"

È curioso notare come molte chiese messicane, e non solo messicane, al nome dedicatorio religioso uniscano spesso un'altra definizione, quasi un soprannome, ai fini mnemonici, toponomastici o puramente indicativi di una situazione di fatto. Così è per l'Oratorio di San Filippo Neri il cui vero nome è quello di *San José del Real* e che poi è conosciuto in tutto il Messico come "La Professa".

A sinistra: una bella tela barocca di San Giuseppe e il Bambino al museo di San José Tepotzotlàn. Sotto: particolare della facciata barocca della chiesa dell'ex noviziato gesuita dedicata a San Giuseppe a Tepotzotlàn.



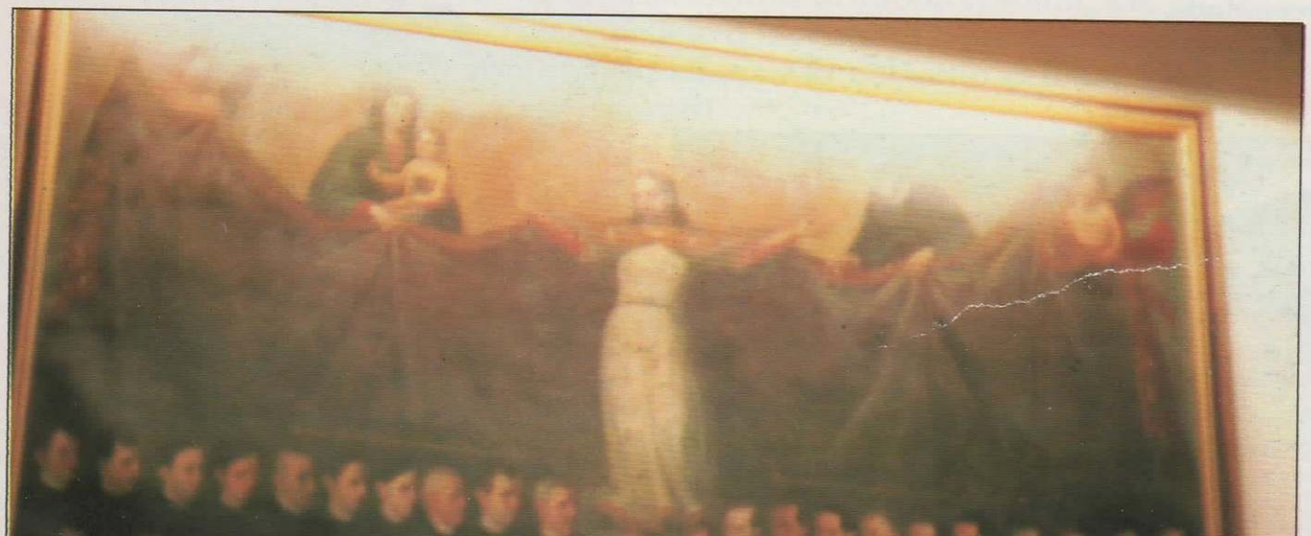
A destra: l'emblema degli attuali possessori dell'Oratorio di San Filippo Neri, della chiesa dedicata a San José del Real e del Convento detto "La Professa. Sotto: museo de "La Professa": incontro di Giuseppe con Maria.





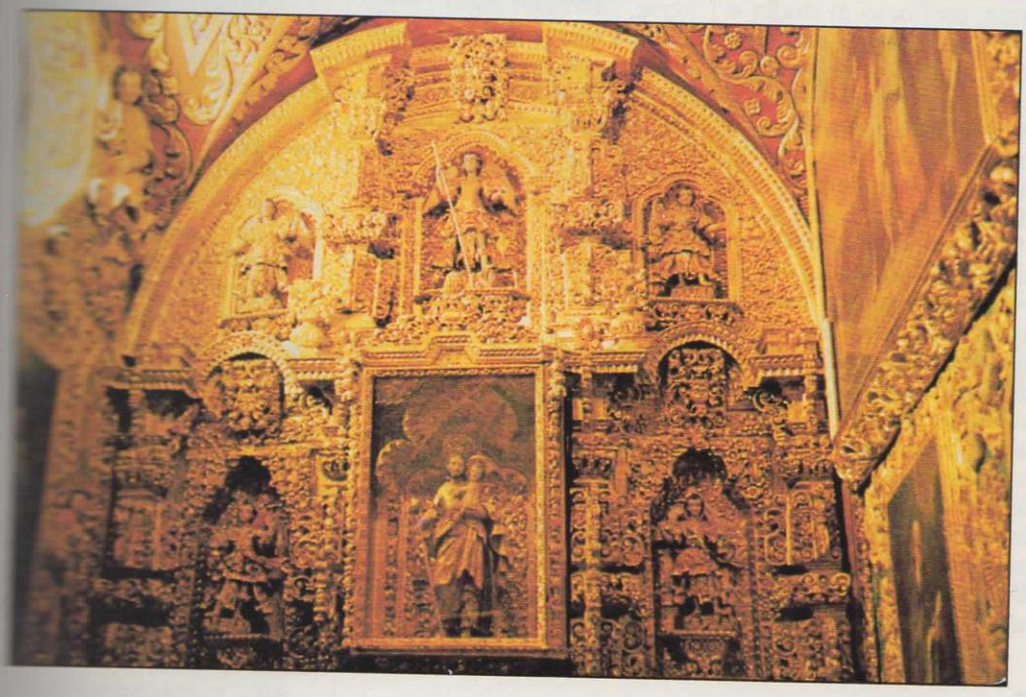






Tre foto in alto: immagini del ricco "retablo" didattico sulla vita di San Giuseppe nella chiesa de "La Enseñanza". A lato: San Giuseppe aiutato da Maria e da un altro Santo (forse S. Ignazio) distende il suo manto a protezione dei membri della Compagnia di Gesù. È una grande e antica





A lato: il Cristo Risorto chiama San Giuseppe dal Limbo. Sotto: Il ricchissimo reliquiario nel museo di San José a Tepotzotlàn.

Il nome venne attribuito a questa chiesa sin da quando, nel XVI secolo, i Gesuiti edificarono una bella chiesa ed un convento destinandoli a "Casa d'esercizi" per coloro che erano in procinto di prendere la solenne "professione religiosa" (da cui il nome) e sottoponendoli al patrocinio di San José, Maestro di vita interiore. Nel 1767 però il re di Spagna, Carlo III, con decreto inappellabile, espulse da tutti i suoi domini metropolitani e coloniali la Compagnia di Gesù i cui membri dovettero quindi abbandonare anche Città del Messico. "La Profesa" venne così sottoposta ad esproprio da parte del Governo vicereale della Nueva España, per essere poi ceduta, definitivamente solo nel 1771, agli Oratoriani di S. Filippo Neri, in cambio di un convento che questi ultimi possedevano nella stessa capitale messicana.

Con i nuovi proprietari il nome "La Professa" rimase, mutarono invece l'utilizzazione del convento, in cui divenne molto attivo un Oratorio per la gioventù ristrutturato sull'antico complesso dall'architetto Pedro Arrieta. Da allora il sacro edificio venne posto anche sotto il patrocinio di S. Filippo Neri oltre che di San Giuseppe, Maestro di Gesù e protettore dell'infanzia. Si legge peraltro in un cartiglio dipinto alla base di una grande tela datata 12 settembre 1767 (l'anno dell'espulsione dei Gesuiti): ***Fac nos innocuam Joseph ducere vitam sitque tuo semper tuta Patrocinio*** (*Aiutali, o Giuseppe, a condurre una vita santa e [che questa] sia sempre sicura sotto il tuo Patrocinio*).

LA "ENSEÑANZA"

È una chiesa dedicata oggi a Nuestra Señora del Pilar e parrebbe edificata intorno al XVIII secolo. Purtroppo non si è in possesso di notizie certe sia sulle origini che sugli sviluppi dell'attività di diffusione evangelica svolta in questa particolarissima chiesa di Città del Messico.

Un brevissimo incontro con una suora della Congregazione delle Missionarie Eucaristiche di Nazareth, l'istituto religioso spagnolo che da qualche decennio ha in uso la chiesa, non è stato sufficiente a chiarire i molti interrogativi. Si può solo arguire, innanzitutto dal nome stesso con cui viene definito il sacro edificio, "La Enseñanza", e dalla grande quantità di *retabli* e di pitture "didattiche" esposte nell'aula ecclesiale, che questa chiesa sia sempre stata utilizzata per l'insegnamento della Dottrina cristiana e delle Storie evangeliche.

Qui, a "La Enseñanza", San Giuseppe compare molte volte sia nelle raffigurazioni di episodi della Storia della Salvezza, sia in una Vita di San Giuseppe esposta in un bellissimo e grande retablo posto lungo l'unica navata a sinistra dell'altare maggiore. La penultima tela di questa storia per immagini è veramente nuova e rara: raffigura Gesù trionfante che, disceso al Limbo, chiama a sé, prima di ogni altro Patriarca del Vecchio Testamento, suo padre Giuseppe, primo Patriarca del Nuovo Testamento, per condurlo al suo fianco in Paradiso. L'ultima immagine

del retablo riferisce infatti dell'incontro di Gesù con Dio Padre e, tra loro, San Giuseppe.

SAN JOSÉ TEPOTZOTLÀN

Città del Messico è talmente estesa come superficie che, nel girarla, si perde la nozione dello spazio e delle distanze. È così che, per raggiungere Tepotzotlàn, una località distante solo 30 o 40 km dal Distretto Federale di México, sembra che ci si sia mossi appena dal centro della città. Un tempo non era certamente così. La Compagnia di Gesù infatti aveva costruito il proprio Noviziato ben distante dall'abitato, in modo che i propri novizi non avessero ad essere distratti dal chiasso e dalla confusione cittadina.

Certamente a Tepotzotlàn il silenzio e la pace dovevano regnare sovrani. Qui i buoni Padri Gesuiti avevano innalzato a San Giuseppe un convento ed una chiesa che arricchirono e abbellirono in modo particolare. L'aula ecclesiale, interamente coperta di retabli in stucco e oro, rifulge di tutta la ricchezza antica, sia del potente Ordine di S. Ignazio di Loyola che dell'arte barocca messicana.

Oggi chiesa e convento, che tanto parlano di San Giuseppe, Patrono del silenzio e della vita dello spirito, sono stati conservati intatti dal Governo dello Stato repubblicano, sia pure trasformati in un prezioso museo-pinacoteca. Qui, non solo sono esposte e curate le memorie giuseppine dei PP. Gesuiti, ma vi sono state raccolte, in una interessantissima collezione d'arte sacra, molte immagini, tele e pitture provenienti da altri luoghi del Messico.

Bellissimo e in ottimo stato di conservazione è il cosiddetto "Reliquiario de San José"; un retablo (circa 8 m × 12 m) che impegna interamente l'abside dell'unica navata della immensa cappella conventuale e che ha al centro una grande statua barocca di San Giuseppe.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

Una risposta doverosa a fra' Riccardo Spreafico, O.C.R.

Sul Beato Juan Diego e Nostra Signora di Guadalupe

Padre Riccardo Spreafico, monaco cistercense dell'Abbazia di Frattocchie (Roma), è, nella sua qualità di devoto di San Giuseppe, un attivo zelatore della Pia Unione oltre che un prezioso e attento lettore de *La S. Crociata*. È, chiaramente, un uomo di studio e di grande cultura al quale non potevano sfuggire alcune carenze e certe inesattezze apparse sul numero di maggio 1990 nell'articolo "La vergine di Guadalupe e San Giuseppe" (pag. 6 e segg.).

Con grande sensibilità e garbo, fra Riccardo ha voluto avvertirne l'autore perché, nei limiti del possibile, vi ponesse riparo, e l'autore si sente onorato di poter rispondere a tanta premura, mentre prega l'amico fra Riccardo e tutti i lettori di volerlo scusare sia per la sua poca dimestichezza con la lingua spagnola che per il modo affrettato con cui, per necessità di redazione, stese a suo tempo l'articolo in questione.

Padre Riccardo si meraviglia, giustamente, di non aver trovato nell'articolo alcuna notizia della seconda visita del Papa al Santuario di Guadalupe e neppure un accenno alla solenne beatificazione, celebrata in quell'occasione, dell'indio Juan Diego cui era apparsa la Vergine guadalupana nel 1531. I tempi di pubblicazione della nostra rivista sono particolarmente lunghi. Quando infatti fu preparato il numero di maggio si era nel mese di febbraio e ci sfuggì la "notizia" del pur prossimo viaggio pastorale del Papa nel Messico.

Purtroppo, sia nella didascalia di pag. 7 che nel primo rigo di pag. 9, compare la più grave delle sviste: l'immagine della Vergine di Guadalupe, che il nuovo Beato aveva visto "vivente" sulla roccia, comparve agli occhi del vescovo di Città del Messico non appena Juan Diego ebbe fatto cadere le rose di Castiglia raccolte nella "tilma" (mantello) sul luogo dell'apparizione. La Vergine apparve miracolosamente dipinta sulla stessa tela della tilma, là dove erano state racchiuse le rose. La svista è dovuta all'errata traduzione della parola "tilma" dal testo spagnolo.

La poesia e la particolare semplicità della storia, che è autentica storia e non certo favola, ha richiesto alla penna dell'articolista una licenza facendogli definire "leggenda", nel senso di racconto commovente, quello che è pura realtà storica confortata da dati e riferimenti inoppugnabili. D'altro canto l'aver voluto definire "leggenda", nel senso appena chiarito, un avvenimento realmente accaduto nel 1531 ha il solo significato di far riconoscere in quella bellissima storia (che solo il timore d'essere fraintesi non consente di definire "storia favolosa") tutta la poesia del miracoloso intervento di Maria.

Altre contestazioni muove poi Padre Riccardo, come ad esempio sulla grafia del nome del traduttore e sull'epoca della traduzione del poemetto scritto da due indios forse contemporanei del Beato Juan Diego. La notizia e tutto il resto l'autore dell'articolo l'aveva tratta da un piccolo testo acquistato in Messico (citato nella bibliografia) da cui venne anche ricavata l'ultima immagine del testo, pubblicata a pag. 9.

Come dice il proverbio, «La fretta è una pessima consigliera», e fu appunto la fretta a non permettere di meglio approfondire tanti piccoli particolari giustamente rilevati dal nostro così attento lettore. □

L'immagine della Vergine di Guadalupe, miracolosamente stampata sulla "tilma" o mantello del Beato Juan Diego.





San Giuseppe
negli scritti di santi e teologi

Una vita movimentata

Girolamo Gracian

SONO stati molti, nel passato e anche nel presente, gli Spagnoli che hanno lodato san Giuseppe ed hanno parlato amorevolmente di lui. Già ne abbiamo conosciuti alcuni, come Bernardino di Laredo.

Oltre mezzo secolo dopo sentì il bisogno di scrivere del nostro santo un sacerdote carmelitano, Fra' Girolamo Gracian, nato a Valladolid nel 1545 da una famiglia nobile e numerosissima: il padre era segretario dell'imperatore Carlo I e la madre era figlia dell'ambasciatore polacco; Girolamo era il quarto di venti figli!

Ebbe una vita avventurosa. Prima fu provinciale del suo Ordine, poi venne in contrasto con esso; volle arrivare a Roma per spiegare le sue ragioni al Papa, ma la sua nave fu abbordata dai pirati saraceni presso le coste italiane. Fu preso prigioniero e tenuto schiavo in Tunisia per un anno e mezzo, rischiando di essere condannato a sicura morte come rematore nelle galere. Finalmente fu riscattato e riuscì a venire a Roma, dove fu nominato Maestro dell'Ordine dei Domenicani e consultore di un Cardinale. Poi andò a predicare l'Anno Santo del 1600 nel Marocco spagnolo e quindi fu in Spagna, a curare proprio la stampa del suo trattato su san Giuseppe. Morì a Bruxelles, durante un viaggio al seguito dell'ambasciatore spagnolo.

Un'esistenza movimentata davvero! Facciamo la mossa di incontrare Fra' Girolamo in Spagna e di intervistarlo:

– Come nacque la sua devozione a san Giuseppe?

Sorride lievemente e solleva gli occhi al cielo come per ritrovare qualcosa molto lontano.

«Si usava, nella mia famiglia e nelle comunità religiose, estrarre ogni mese a sorte il nome di un Santo, il quale diveniva il nostro protettore in quel mese. A me toccò, da ragazzo, di estrarre san Giuseppe e di sperimentare quante grazie ottenni da lui, da allora in poi, per tutta la vita. Più tardi imparai dalla nostra grande santa, Teresa d'Avila, la devozione al santo sposo di Maria».

– E come si è deciso a scrivere la sua opera *Sommario delle virtù del glorioso san Giuseppe, sposo della Vergine Maria*, o *Josephina*?

«Mi trovavo a Roma con il nostro Padre Maestro. Gli si presentarono due appartenenti alla confraternita di san Giuseppe dei Falegnami, stabilita nella chiesetta che si trova sopra il famoso Carcere Mamertino, tra il Campidoglio e il Foro, dove furono imprigionati i santi Pietro e Paolo. Volevano il permesso di stampare un libretto di meditazione sui sette dolori e

le sette gioie di S. Giuseppe. Il Padre mi diede l'incarico di leggere quell'opera e di scriverne una più ampia da poter stampare in onore del Santo. Cominciai allora a ricercare e a leggere una gran quantità di testi...».

– Vuole dirci come è costruito il suo libro?

«Lo schema del mio Josephina è fondato su cinque espressioni del Vangelo: Giuseppe è chiamato "sposo di Maria", "padre di Gesù", "uomo giusto", che ha ricevuto visioni di Angeli, e che questi gli parlarono in sogno».

– Sa che il suo libro ha avuto, a suo tempo, ben 27 edizioni in spagnolo, francese, italiano, tedesco? Più di ogni altro scrittore, lei ha contribuito

Giuseppe e Maria non trovano ospitalità a Betlemme.

(Dipinto di Mariani: Chiesa S. Giuseppe ai Falegnami - Roma).



...diffusione della devozione al nostro Santo.

«Me sono lieto. Però io ho scritto: "Chi onora e chi loda Giuseppe dà lode a Gesù e a Maria" e "I tesori che si trovano in Giuseppe provengono da Gesù e Maria"».

UN TRAMITE DELLA SALVEZZA

Il nostro amico carmelitano, nel suo libro, dice che, come Gesù fu predestinato a nascere e a morire per noi, così Maria fu predestinata e benedetta per essere sua madre, e Giuseppe per essere sposo di lei, custode e sostegno. È vero che Dio è il principale autore della nostra salvezza, ma dobbiamo essergli grati ai mezzi o ai tramiti con cui l'abbiamo ricevuta: grati a Maria per il suo "sì" all'annuncio dell'Angelo e per avere partorito il Redentore, e riconoscenti a Giuseppe, grazie al quale conosciamo la discendenza del Redentore, la Vergine è stata protetta da insulti e pericoli, il Bambino è stato salvato dall'ira di Erode, il demonio è stato ingannato...

Lo interroghiamo ancora sul rapporto verginale tra Maria e Giuseppe, come sposi, e ci risponde:

«Maria, come fu vergine perfetta, fu anche perfetta moglie. Se diciamo che le preghiere delle spose attirano grandi benefici sui loro mariti, nessuna moglie al mondo poteva pregare meglio per il suo sposo né procurargli grazie maggiori. Pensate che, per una volta che Maria salutò Elisabetta, questa fu piena di gioia: quanto dovette gioire l'anima di Giuseppe per le mille volte che ricevette il saluto di Maria! Come dall'amore del Padre e del Figlio procede dall'eternità lo Spirito Santo, così dall'amore reciproco di Gesù per Maria nasceva l'amore per la terza persona che era con loro, Giuseppe. Pensiamo ancora a Maria: era piena dell'ispirazione divina, di benedizioni, di alti pensieri di grazia, ed aveva bisogno di avere vicina una persona devota, prudente, interiormente ricca, con la quale confidarsi e scambiare i suoi tesori spirituali».

Lo scrittore spagnolo sfoglia lentamente con noi le pagine del suo libro e ci fa notare altre cose, fra le molte di cui ha scritto. Se la frequentazione, la familiarità e la conversazione fra gli sposi fanno crescere l'amore, questo rapporto fra Maria, Gesù e Giuseppe durò trent'anni, e dunque quanto dovevano amarsi. In Cielo, tutti i Santi s'inchinano davanti al trono della Vergine chiamandola Regina, ma davanti a Giuseppe è lei a chiamarlo suo sposo, riconoscendo di averlo onorato e obbedito mentre era sulla Terra.

CANONIZZATO DAI VANGELI

Fra' Girolamo spiega accuratamente tutte le doti e le funzioni di Giuseppe nel mistero dell'Incarnazione: padre adottivo, padre scelto da Dio, colui che diede il nome a Gesù, marito della Madre del Salvatore, tutore legale, custode... Lasciamogli ancora la parola:

«Se onoriamo i santi come intercessori e li preghiamo con molto fervore, perché la Chiesa li ha canonizzati, con quanta devozione e risultato noi dobbiamo lodare, onorare e pregare san Giuseppe che è canonizzato per bocca degli Evangelisti, degli Angeli e di Maria tanto da essere chiamato "padre di Gesù". I Dottori della Chiesa dicono che Gesù, essendo Figlio di Dio, non ebbe angelo custode, ma che questo incarico e questa dignità furono impersonati da Giuseppe».

– Lei sottolinea più volte il ruolo dello sposo di Maria nella Redenzione... Vuole riassumerci il suo pensiero in proposito?

«Giuseppe fu l'ultima pietra sopra la quale si consolidò la pietra angolare, chiave dell'edificio della Salvezza, cioè Gesù Cristo, sommando in sé tutte le perfezioni e le virtù dei Patriarchi: la fede di Abramo, la fiducia di Isacco, la carità di Giacobbe, la castità di Giuseppe, la mansuetudine di Mosè, la fortezza di Gedeone, lo spirito di Elia, la devozione di Davide...».

– Lei sviluppa ampiamente il tema della castità di Giuseppe. Invece, nel nostro tempo, si parla poco della purezza, mentre tutto (film, televisione, fumetti, periodici, pubblicità...) esalta il sesso.

«Certo, e l'esercizio della castità è sempre più difficile. Per esperienza, i devoti di san Giuseppe si accorgeranno che otterranno più facilmente vittoria nelle tentazioni. Però, se la purezza dello sposo di Maria fu una virtù angelica, dobbiamo considerare altri suoi meriti e doti: la pazienza nelle tribolazioni, la costanza, l'equilibrio, la generosità e la bontà di cuore».

Fra' Girolamo si sofferma poi a descriverci quali furono le sofferenze e le preoccupazioni di Giuseppe, ma anche le sue immense gioie, e infine ci dice:

«Voi che siete devoti del Santo, cercate di lodarlo e onorarlo sempre di più con le preghiere e con le buone opere: allora riceverete conforto nelle tribolazioni, coraggio nei timori, fortezza contro le tentazioni, fermezza nei propositi, fervore nella preghiera, perseveranza nel bene, dolcezza d'animo. E, al momento della morte, avrete accanto un buon amico sempre pronto a vostra difesa».

DOMENICO VOLPI

INCHIESTA SULLA PAROLA DI DIO

proposta ai lettori

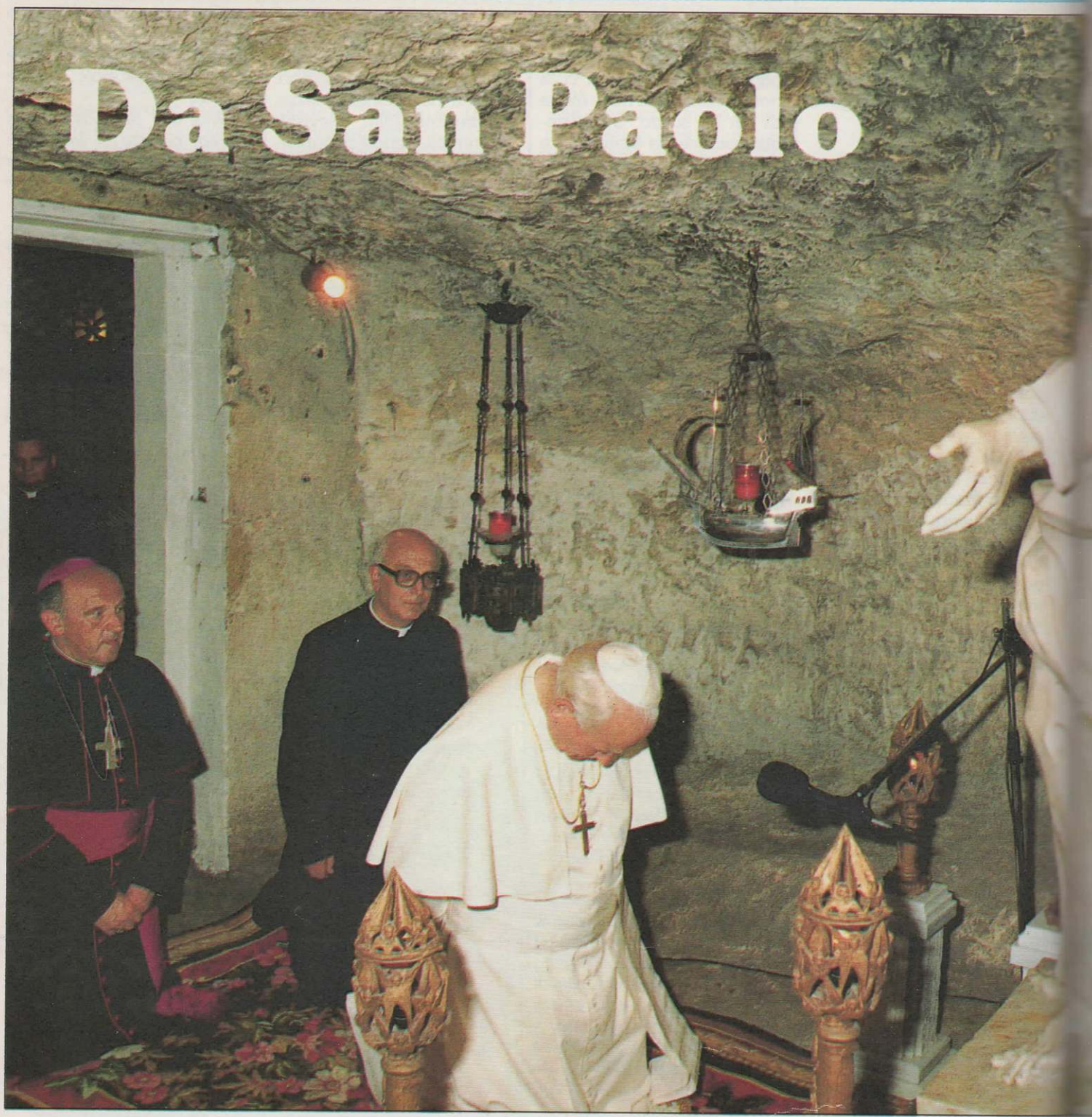
Ricorrendo il prossimo novembre il XXV anno della promulgazione della Costituzione dogmatica **"Dei Verbum"** sulla Divina Rivelazione, proponiamo ai lettori **una riflessione-inchiesta sulla Parola di Dio**. Potrà essere una buona occasione per rileggere il documento conciliare a livello personale, familiare e comunitario.

Ecco le domande:

1. *Qual è il tuo rapporto con la Bibbia? Ne hai in casa un volume? Conosci i libri che la compongono? Quali di essi ricordi? Li leggi? Quali testi ti piace citare? Sai pregare con le sue parole?*
2. *Noti una familiarità con la Bibbia nella predicazione, nella catechesi e nei gruppi di impegno della tua Parrocchia?*
3. *Sapresti dire con parole tue che cosa si intende per "Rivelazione", "Parola di Dio" e "Ispirazione" a proposito della Sacra Scrittura?*
4. *Hai frequentato qualche corso biblico? Desideri sapere di più sulla Bibbia, sulla sua storia, sul suo linguaggio, sulla sua attualità?*

■ Mandate le vostre risposte a **"La Domenica" - Inchiesta, via Liberazione 4 - 12051 Alba (Cuneo)**. Tra coloro che risponderanno entro il 27 ottobre '90 saranno sorteggiate 50 copie di un libro Edizioni Paoline a sfondo biblico. Assicuriamo che tutti i collaboratori all'inchiesta riceveranno alla conclusione dell'indagine una risposta personale.

Da San Paolo



a Giovanni Paolo

«La visita del Papa è un avvenimento tanto importante quanto il naufragio dell'Apostolo Paolo sulle sponde dell'isola». Così ha dichiarato l'Arcivescovo di Malta Giuseppe Mercieca.

IL VIAGGIO pastorale di Giovanni Paolo II a Malta, compiuto alla fine dello scorso maggio, si è colorito subito all'inizio di un aneddoto che ha il sapore della spe-



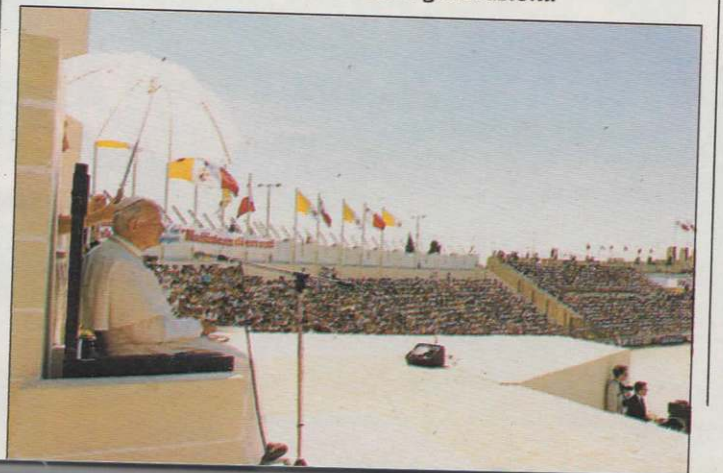


A bordo di un "catamarano" (imbarcazione moderna), il Santo Padre ha compiuto la traversata del braccio di mare che separa il porto di Mgarr, sull'isola di Gozo, dal molo del "Grand Harbour" a Senglea. Tante imbarcazioni hanno fatto corona a quella del Papa. A lato: sotto la grande chiesa di Rabat, si trova la grotta – santuario dove per tre mesi visse San Paolo, dopo il naufragio sull'isola di Malta. Qui Giovanni Paolo II ha sostato in preghiera. Due "momenti" della storia della fede a Malta, a confronto. Un appassionato "colloquio" tra due protagonisti di quella evangelizzazione che continua nel tempo. Un itinerario di fede tutto paolino.



«Malta è chiamata a contribuire all'unità spirituale dell'Europa con l'offerta dei propri tesori di fede e dei valori cristiani». Lo ha detto Giovanni Paolo II nell'omelia durante la Messa celebrata nella piazza "Granaries" di Floriana.

«Ciascuno di voi è chiamato a diffondere l'amore riconciliatore di Cristo tra coloro che vivono intorno». Lo ha ricordato Giovanni Paolo II rivolgendosi ai giovani incontrati nello stadio nazionale di Ta' Qali. Nella foto sotto: un aspetto del grande raduno. Il Papa è riparato dal forte sole da un ombrello bianco, tenuto da un giovane. Sullo sfondo, una scritta campeggia sul muro dello stadio: «Non abbiate paura di essere santi». È un impegno che la Chiesa rivolge di continuo alle nuove generazioni.



ranza cristiana. Durante il percorso dall'aeroporto internazionale di Luqa alla cattedrale di San Giovanni Battista, un uomo sulla quarantina si è avvicinato al corteo che avanzava lentamente e ha esclamato: «Il nostro sogno è cominciato». Sembrava veramente che tutta la popolazione dell'isola volesse vivere l'inizio di questo sogno personalmente, venendo a salutare il Papa al suo arrivo.

Giovanni Paolo II è approdato nell'"arcipelago" maltese tra il calore commovente di una delle comunità cattoliche più antiche di Europa. L'Arcivescovo di Malta, Giuseppe Marcieca, ha detto che la visita del Papa è «un avvenimento tanto importante quanto il naufragio dell'apostolo Paolo sulle sponde dell'isola». L'Arcivescovo ha ricordato con orgoglio che dall'epoca del naufragio di San Paolo, «solo il nostro, fra tutti i Paesi evangelizzati dall'Apostolo delle genti, è rimasto sempre fedele alla sede di Pietro». A lungo è stato, anzi, un baluardo della cristianità contro i musulmani, da quando, nel 1529, vi si rifugiarono i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, da allora chiamati "Cavalieri di Malta".

La storia cristiana di Malta cominciò nell'anno 60 d.C., quando il 10 febbraio (festa nazionale) San Paolo, in viaggio verso Roma, naufragò qui e cominciò l'evangelizzazione dell'isola. Deve essere stata una "semina" feconda, se ancora oggi il 99 per cento dei maltesi si battezza, il 75 per cento partecipa alla Messa domenicale e l'Arcipelago, con 350 mila abitanti, manda oltre mille missionari in giro per il mondo.

"Dite sì a una nuova solidarietà"

Questo è uno dei tanti titoli della stampa maltese che sintetizza già da solo il senso dell'incontro che Giovanni Paolo II ha avuto con i lavoratori a Cottonera, una delle tre città situate nel grande porto di Malta. Un incontro commovente è stato definito, e commovente è stato per l'intensità con cui i lavoratori hanno atteso quel momento, come intenso era lo sguardo con cui il Papa fissava i due lavoratori (una donna e un

uomo), mentre gli rivolgevano l'indirizzo di saluto. Momento toccante anche quello in cui i figli dei lavoratori defunti si sono avvicinati al Papa con un "ricordino" del loro caro scomparso. Per tutti il Santo Padre ha avuto una parola di affetto e di conforto.

«Ringrazio Dio di avermi concesso la possibilità di stare con voi», è stato il saluto di Giovanni Paolo II rivolgendosi ai lavoratori ansiosi di ascoltare la sua parola. Ogni categoria di lavoratori ha offerto al Papa i frutti del proprio lavoro, ma significativa della solidarietà invocata dal Santo Padre è stata l'offerta di una consistente somma in danaro per un progetto da realizzare nel Sahel.

Il Pontefice ha richiamato i suoi uditori al Vangelo del lavoro: il lavoro, cioè, come modo per prendere parte attiva e responsabile alla meravigliosa opera del Creatore; il lavoro come parte fondamentale della vita sulla terra.

Giovanni Paolo II ha quindi affermato che la Chiesa predica la dottrina sociale perché i grandi problemi che affliggono la società, non ultimo il problema del lavoro, hanno un potente impatto sulle vite dei popoli e non possono essere separati dalle responsabilità morali ed etiche di tutti gli interessati.

«Il mondo del lavoro», ha detto tra l'altro il Papa, *«non deve essere visto come una parte di realtà in qualche modo opposta alla fede e alla religione, come se fosse in conflitto con Dio e la sua Chiesa. Il lavoro può essere fonte di soddisfazione e di sviluppo, così come di crescita spirituale e culturale, soltanto se la società lo intende come cooperazione all'intenzione creatrice di Dio e se rispetta la dignità unica e le aspirazioni più alte di ogni persona, compresi i diritti della coscienza, come doni inalienabili del Creatore»*.

Incontro con il mondo della cultura

Dai problemi del lavoro, affrontati nel discorso ai lavoratori a Cottonera, Giovanni Paolo II è passato a trattare quelli della cultura nell'incontro svoltosi nella chiesa di St. Julian's. Giovanni Paolo II ha sottolineato l'importanza della cultura nel pellegrinaggio dell'umana famiglia lungo il corso della storia, e particolarmente in questo scorcio del secondo Millennio cristiano, in cui è più necessario che mai affermare il primato dell'etica sulla tecnologia, il primato dell'essere sull'avere, e favorire una forma di vita che risponda pienamente all'unica e inalienabile dignità degli esseri umani.

Il Papa ha pure affermato che Malta presenta una meravigliosa simbiosi di cultura europea e mediterranea e si trova quindi in una buona posizione per osservare e prendere parte agli attuali cambiamenti di vedute che stanno trasformando il volto culturale e politico dell'Europa e del mondo.

L'incontro con i giovani allo stadio nazionale di Ta' Qali

Allo stadio nazionale di Ta' Qali, la visita pastorale del Papa ha raggiunto la sua apoteosi perché era ad attenderlo una gioventù desiderosa di ascoltare la parola del Vicario di Cristo. Il Papa ha ricordato loro che la felicità vera e duratura viene dal fare la volontà di Dio. Ha sottolineato che seguire Cristo implica la conversione del cuore e della mente e li ha invitati ad essere "agenti" della riconciliazione di Cristo nella società. Il Pontefice ha esortato ancora i giovani di Malta a essere forti nella fede e nella vita cristiana, a confrontare costantemente il loro modo di pensare e di agire con il messaggio di Cristo. Infine ha detto loro:

«La Chiesa ha bisogno di voi. Ha bisogno di ciascuno di voi, individualmente, ma ha anche bisogno della testimonianza delle vostre comunità parrocchiali, delle vostre associazioni e dei movimenti. Ha bisogno che testimoniate la santità, la giustizia, l'amoroso servizio ai poveri e ai bisognosi, che sono il segno dei veri discepoli di Cristo. La Chiesa ha bisogno di essere riempita dello Spirito di Cristo, forte del vostro impegno di costruire il suo Regno».

La recita del "Regina Coeli" con i malati

Lasciato lo stadio, dopo

«Mai perdere la speranza del potere di Dio di sostenervi lungo il cammino». È stata l'esortazione di un Padre amoroso che vede nei giovani il futuro luminoso della Chiesa e del mondo. «Nel momento in cui questo millennio si avvia al termine, è in gioco il significato stesso del pellegrinaggio dell'umana famiglia nel corso della storia». Nella sollecitudine del Papa c'è la sacralità della famiglia e della vita umana.





L'incontro coi giovani, il Santo Padre si è trasferito alla collegiata di San Paolo a Rabat, dove lo aspettavano, disposti sul sagrato, alcune centinaia di ammalati, assieme ai quali egli ha recitato il *Regina Coeli*. Prima ha rivolto loro un saluto ricordando la sollecitudine della Chiesa per i sofferenti sull'esempio di Gesù che, predicando il Vangelo del Regno, curava ogni sorta di malattia; ha ribadito poi l'importanza di offrire le sofferenze per il bene del prossimo e ha manifestato sentimenti di gratitudine a quanti si occupano degli anziani e degli infermi.

Dopo aver salutato e benedetto tutti i presenti, Giovanni Paolo II si è recato a visitare la vicina grotta di San Paolo dove, secondo la tradizione, l'Apostolo passò tre mesi predicando, dopo il suo naufragio a Malta. Mentre scendeva le scale per raggiungere la Grotta, una bambina lo attendeva per consegnargli un mazzo di fiori bianchi. Il Papa si è fermato abbracciandola e ha apposto un suo scritto sul libricino che la bambina gli aveva mostrato. Il Papa, poi, si è inginocchiato davanti alla statua di San Paolo, sostandovi in grande raccoglimento.

L'incontro ecumenico nella cattedrale di Mdina

Nella cattedrale di Mdina, ad attendere il Papa vi erano, oltre ai cattolici, le piccole minoranze di ortodossi, presbiteriani e anglicani assieme a un gruppo di musulmani. Parlando loro, il Papa ha sottolineato l'importanza della piena comunione di tutti i popoli nella fede e nella vita sacramentale. Trovandosi nel luogo così legato a San Paolo, Giovanni Paolo II ha affermato che la figura dell'Apostolo delle Genti illumina il compito ecumenico e missionario dei cristiani d'oggi. Il Papa ha salutato poi tutti i cristiani delle diverse denominazioni presenti e così pure i rappresentanti della comunità musulmana.

Concluso l'incontro ecumenico in cattedrale, Giovanni Paolo II ha raggiunto la piazza "Granaries" per celebrare la Santa Messa per tutti i fedeli dell'arcidiocesi. Si è calcolato che circa un terzo di tutti gli abitanti di Malta sono convenuti al sacro rito.

Qui Giovanni Paolo II ha rivolto l'invito alla Chiesa di Malta a meditare sulla qualità della sua risposta alla grande missione che Gesù ha affidato ai suoi discepoli, così dicendo fra l'altro: *«Oggi la Chiesa in Malta deve anche ascoltare la voce di Cristo quando egli vi sfida a continuare a rendere testimonianza del potere del suo amore riconciliatore»*. Il Papa ha così proseguito nella sua omelia: *«Al giorno d'oggi, mentre l'Europa si prepara ad affrontare un nuovo periodo della sua storia, un periodo ricco di nuove speranze e sfide, Malta è chiamata a contribuire all'unità spirituale del Vecchio Continente offrendo i propri tesori di fede e di valori cristiani. L'Europa ha bisogno anche della testimonianza fedele di Malta!»*.

I Maltesi hanno vissuto momenti di esultanza cristiana: dopo Paolo è arrivato il Successore di Pietro. Nonostante duecento anni di dominio arabo, il cattolicesimo si è profondamente radicato in questo popolo: Paolo e Pietro sono veramente di casa.

La storia della cultura si confonde spesso con la storia dello sviluppo e della fede: lo ha rilevato lo stesso Presidente di Malta nel suo discorso di benvenuto al Papa.

E tra le rievocazioni di quella storia è stato ricordato come, per evitare che i soldati di Napoleone, alla fine del Settecento, rubassero la grata d'argento della Cappella del Santissimo della Cattedrale, i Maltesi la dipinsero di nero per far credere che fosse di ferro.

A questo capitolo che documenta in un dettaglio il momento critico vissuto dalla Chiesa di Malta, si è aggiunta una cronaca luminosa perché piena di speranza. Quando il Papa è ripartito, la storia religiosa e civile di questa comunità è continuata più bella di un sogno, perché vera e reale. **R. BORGHESI**

Nei viaggi apostolici di Giovanni Paolo II vi sono sempre "soste" mariane perché vivamente desiderate dalla sua devozione per la Madre di Dio. Qui è al santuario di Mellicha. Si tratta del più antico santuario dell'arcipelago con un prezioso affresco della Vergine dipinto sulla roccia, attribuito dalla tradizione a San Luca. Dopo aver sostato in preghiera, il Papa ha incontrato i fedeli sul piazzale del santuario. In particolare, il Pontefice si è rivolto ai familiari dei missionari maltesi sottolineando il ruolo della famiglia cristiana nell'incoraggiare le vocazioni sacerdotali dei giovani.







i Santi del mese

a cura di **R. BORGHESI**

I Santi, in mezzo alle tenebre del mondo, sono i riflessi del volto di Dio. Gli uomini, incerti tra le passioni e gli errori, rivolgono a loro lo sguardo, intravedono la luce di Dio, la verità eterna, la felicità vera; ritrovano il cammino della vita cristiana. La Sacra Scrittura dice: «Sanctis tuis maxima lux» (Sap. XVIII, 1): dai tuoi santi, o Signore, una gran luce si diffonde che dirada la nostra oscurità e illumina il nostro cammino. Essi sono i tuoi testimoni: chi li avvicina si sente attratto da una forza misteriosa; chi li ascolta parlare, nel timbro della loro voce e nel senso della loro parola, coglie un'eco della tua voce, o Signore, e della tua parola viva che giunge a noi dai secoli lontani: chi li vede mortificarsi aspramente, beneficare generosamente, morire gaudiosamente..., vede sul loro volto una somiglianza con te. Si spiega perché, quando i santi passano sulla terra, sono sempre numerosi quelli che comprendono la testimonianza a Cristo e, quindi, seguono i loro passi, i loro esempi. Basti ricordarne qualcuno (S. Gennaro, Santi Cosma e Damiano, San Vincenzo de' Paoli) tra i tanti che ci propone settembre, il mese che si presenta con i colori dell'autunno.

19 settembre:

San Gennaro

LA CHIESA di Napoli vanta una venerazione straordinaria al patrono San Gennaro. Il suo martirio avvenne nell'anfiteatro di Pozzuoli; ma per il ritardo del giudice Braganzio non fu dilaniato dalle belve insieme ad altri sei cristiani, durante uno di quegli spettacoli che inebriavano di raccapriccio le folle pagane. Così San Gennaro fu decapitato insieme con gli altri martiri. Era l'anno 305. Le reliquie del martire furono trasportate a Napoli nel 432 e intorno a quell'epoca risale l'immagine nelle catacombe di Capodimonte dove San Gennaro è rappresentato in tunica, col pallio vescovile, tra due ceri accesi, con una chiara iscrizione che dice: "Sancto Martyri Januario" (Al Santo Martire Gennaro).



Il prodigio del sangue

Di San Gennaro è famoso, più che altro, il prodigio del suo sangue, che si scioglie prodigiosamente in alcuni giorni dell'anno.

Il sangue è contenuto in due ampolle di vetro, perfettamente sigillate. Il prodigio ha luogo il sabato precedente la prima domenica di maggio, e negli 8 giorni seguenti; il 16 dicembre e il 19 settembre, anniversario del martirio, e gli otto giorni dell'ottava.

La scienza non ha saputo dare una spiegazione al prodigio. L'esame spettroscopico ha confermato che si tratta di sangue. La liquefazione dei grumi sanguigni non avviene a una temperatura costante; anche il tempo di fusione è variabile. Ed è variabile il volume del sangue liquefatto. Il prodigio avviene dunque in circostanze singolari, che contraddicono tutte le leggi fisiche, tanto da giustificare la straordinaria ammirazione e la profonda devozione in mezzo alle quali si compie.

La prima liquefazione risale alla traslazione delle reliquie da Pozzuoli a Napoli, al tempo del vescovo Giovanni I, nel 431. Mentre la proces-



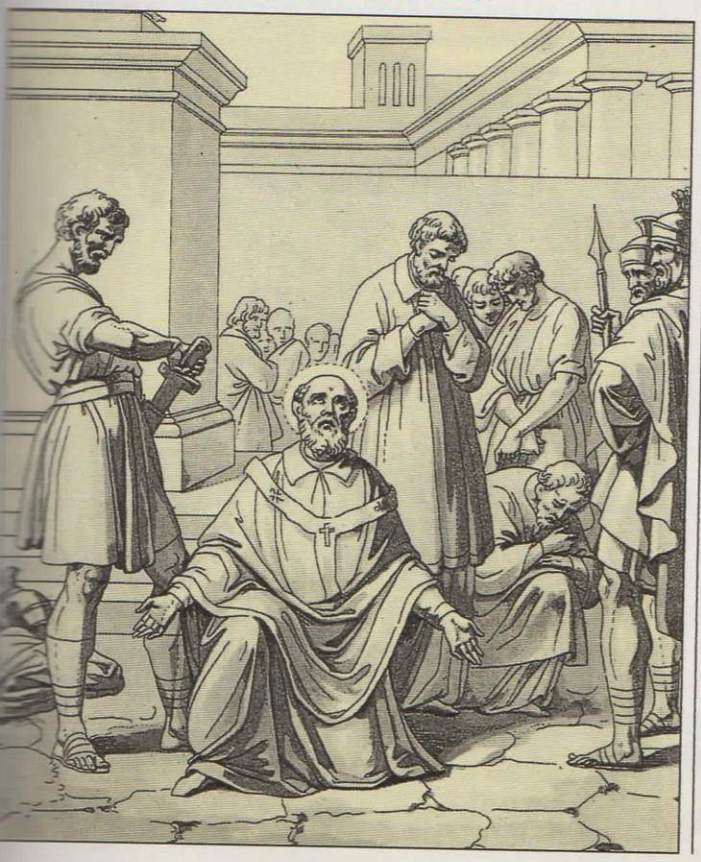
Il sangue liquefatto viene mostrato alla venerazione dei fedeli.

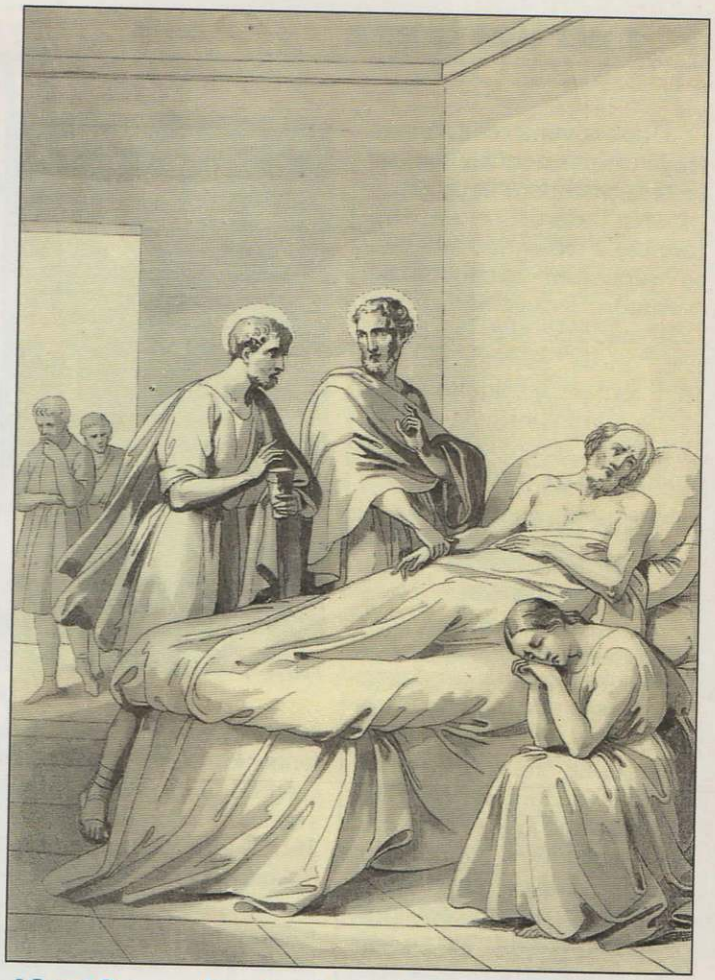
sione passava dalla Via Antoniana, una donna, di nome Eusebia, avrebbe consegnato al vescovo le due ampolle, dicendo che contenevano il sangue raggrumato del martire. In quell'occasione sarebbe avvenuta per la prima volta la miracolosa liquefazione.

Dal 1329 cominciano poi le testimonianze scritte sul miracoloso sangue di San Gennaro. Una ne scrisse anche l'umanista senese Enea Silvio Piccolomini, quando si recò a Napoli, ambasciatore nel 1456, prima di essere eletto Papa nel 1458 con il nome di Pio II.

L'entusiastica devozione popolare, piena di affettuoso trasporto, non può essere dunque frenata dalla diffidenza o dal dubbio. Dopotutto il prodigio di San Gennaro assume un valore di simbolo se si considera che il sangue dei martiri, sparso per la fede, vivifica il corpo mistico della Chiesa, unito a quello salvifico di Gesù, primo martire.

Martirio di San Gennaro.





I Santi Cosma e Damiano in una interpretazione pittorica nella cura di ogni malattia.

26 settembre:

Santi Cosma e Damiano

QUANTO si apprende sulla vita e sul martirio dei Ss. Cosma (o Cosimo) e Damiano è frutto di devota fantasia e ben poco è storicamente documentabile dei racconti leggendari fioriti attorno alla loro memoria. Subirono il martirio a Cyro (Kyros, in Siria), ma non conosciamo l'epoca. Probabilmente durante la persecuzione di Diocleziano, agli inizi del secolo IV. La data del 26 settembre corrisponde all'anniversario della dedicazione della basilica che Papa Felice IV (526-530) fece erigere in loro onore nel Foro romano, ed è tuttora meta anche di turisti per lo splendido mosaico che ne decora l'abside. La ricca famiglia fiorentina dei Medici li scelse entrambi come patroni.



Che si trattasse di due fratelli è soltanto un'opinione, fondata sulla leggenda, fiorita, attorno ai due martiri, a partire dal V secolo. Da questa apprendiamo che i due fratelli cacciavano «tutte le infermitadi, non solamente dagli uomini, ma eziandio da le bestie, facendo tutto in dono». Non per le loro prestazioni gratuite, ma per la loro professione vennero scelti come patroni dei medici e dei farmacisti.

Dopo la vana condanna al rogo furono posti su pali per essere crocifissi e lapidati ma anche i dardi «tornavano adrieto e fedienne molti, ma a' santi non faceano male veruno». Si dovette ricorrere alla spada per la decapitazione, "onore" riservato ai cittadini romani, e soltanto allora i due martiri, insieme ad altri tre fratelli, resero la loro testimonianza a Cristo.

Due guide per la professione medica

Da secoli lontanissimi giungono frammenti di due storie umane vissute eroicamente fino al martirio. Le vite di Cosma e Damiano non si collocano semplicemente nello splendore del cielo dei santi perché la loro esistenza si è collaudata giorno per giorno nell'esercizio della medicina, una professione che, pur essendo allora agli inizi di rudimentali sperimentazioni, era praticata dai due santi con tanta responsabilità, in spirito di servizio al prossimo sofferente. Quanto ci sarebbe da dire sulla presenza cristiana nel mondo sanitario! Nel ricordo commemorativo dei Santi Cosma e Damiano, i medici di oggi possono compiere una vera missione: di edificazione fra di loro, perciò di mutua stima e collaborazione, ma anche di aiuto, di conforto al fratello che soffre e ha bisogno di loro. Nel malato i medici devono continuamente vedere il volto sofferente di Cristo. Il Signore guidi i medici ad agire sempre per salvare ogni vita.

27 settembre:

San Vincenzo de' Paoli

NEL Seicento la Chiesa di Francia si è trovata in situazioni paradossali. Mentre isolate figure, non degne, di ecclesiastici si aggiravano fra gli intrighi della politica, numerosi zelanti sacerdoti



presentavano un ritratto autentico di Cristo, assicurando credibilità al Vangelo. Lo stesso Vincenzo (1581-1660), nato da una famiglia di agricoltori a Pouy presso i Pirenei, prima di appartenere totalmente alla comunità contadina, si era fatto prete a 19 anni con scarso zelo sacerdotale. Le prove della vita e l'influsso di San Francesco di Sales votarono a Cristo anima e corpo "Monsieur Vincent". Fu parroco di Clichy (presso Parigi), cappellano dei galeotti, direttore di numerose opere nella capitale, dove influì persino sulla Corte. Creò gruppi di donne e di uomini (anche nobili) a servizio dei poveri. Assicurò assistenza ai prigionieri, ai bambini abbandonati, agli sventurati. Tentò di eliminare l'accattonaggio dei vagabondi avviandoli al lavoro. Portò soccorso nelle regioni desolate dalla fame e dai contagi, devastate dalle guerre.

La carità di San Vincenzo si dilatò fino a dimensioni universali. Due opere soprattutto sono suoi titoli di gloria: lo zelo per le "missioni" fra le masse rurali del suo tempo, a cui consacrò i suoi "Preti della missione" (Lazzaristi) dediti pure alla formazione del clero; e la cura per il risollevamento delle masse proletarie delle città, a cui consacrò le "Figlie della Carità" con la collaborazione di Santa Luisa de Marillac. Per un sessantennio, la Francia vide l'instancabilità di quest'uomo mite, affabile, dotato di grande finezza di spirito e di humour, ricco di pietà semplice e profonda. Egli fu ispiratore di moltissime opere che sorsero in seguito dovunque. Fra esse, per iniziativa di Federico Ozanam (1813-1853), ventenne, le "Conferenze di San Vincenzo", in cui specialmente i giovani si impegnano a visitare e soccorrere i poveri a domicilio.

Quella "eminente dignità del povero"

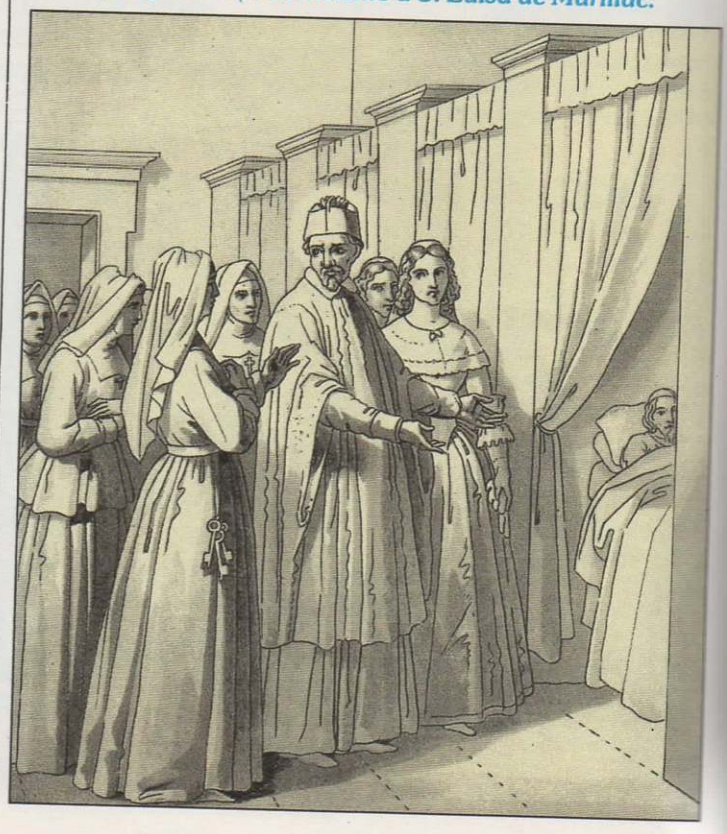
Vincenzo de' Paoli esaltò con i fatti l'eminente dignità del povero. Quel generoso figlio di contadini, "guardiano di porci", divenne un intelligente organizzatore pieno di senso pratico e dell'opportunità.

Fu un predicatore che trascinò e convinse anche perché non ebbe paura di nessuno: supplicò Richelieu, che voleva costruire la grandezza della Francia con guerre interminabili: «La pace, Monsignore! Dateci la pace!». Ma soprattutto fu un prete dalla religiosità profonda e dall'incondizionata fiducia nella Divina Provvidenza.

Riflettiamo sulle parole di Paolo VI: «La Francia... nel secolo XVII ci ha dato l'idea perfetta del sacerdozio». Ma per questo riflettiamo ancora su alcune massime di Vincenzo: «I poveri sono i nostri padroni, i nostri re; e non è una esagerazione chiamarli così perché nei poveri c'è nostro Signore... Girate la medaglia, signori: nel barbone che dorme sotto i ponti della Senna, nel bimbo abbandonato scorgerete il volto di Cristo». Precisò, anzi, che lasciare talvolta la preghiera per servire i poveri «è un lasciare Dio per Dio». 80 anni di vita, i suoi: 45 gli sono serviti per scoprire i poveri (attraverso i quali egli scoprì il Vangelo) e i restanti 35 per poterli servire come "padroni e re".

R. BORGHESI

San Vincenzo De Paoli visita i primi ricoveri per gli ammalati insieme a S. Luisa de Marillac.



PROBLEMI GIOVANI



Hai il Complesso?

OGGI, carissimi amici e carissime amiche, voglio chiedervi: «Avete il complesso?» Chiaro che non mi riferisco all'allegra formazione musicale di alcuni strumenti. Parlo di un brutto tipo di complessi, che non vivacizzano e non danno certo un tono armonico alla vita: proprio il contrario. E se desidero parlarne con voi, è proprio con la speranza di poterli riconoscere, sviscerarli, comprendere la ragione per cui esistono e, quindi, rimuoverli o, quanto meno, renderli meno consistenti e meno nocivi.

Dunque, questo vostro complesso? Impossibile non ne abbiate nemmeno uno, perché i "complessi" sono mali... moderni, e affliggono il singolo e la società odierna come niente l'ha afflitta prima. Prima, nessuno conosceva i complessi e quindi nessuno li aveva. Ma poi gli psicologi li hanno inventati è... no, non ci hanno reso un buon servizio. I complessi ci complicano, ci rendono difficile e ci fanno apparire più nera l'esistenza, che già di per se stessa, oggi, non è semplice né tutta rosa. Ah, questi complessi!

Ma cosa significa questa parolina un tantinello sospetta? Significa qualcosa di composito, un insieme di cose diverse, che si agitano nel subconscio e si fondono per formarne un'altra. A volte si tratta di complessi veri e tormentosi; il più delle volte, per fortuna, sono solo alibi e scuse. Appena qualcosa in noi non va ci dicono (e noi stessi ci compiacciamo di dirlo): «Complessati». Ma lo siamo davvero? E di che si tratta?

Ecco alcuni dei principali complessi. C'è il "complesso di Edipo"; lo prova il bambino e si esterna in una rivalità, spesso larvata, sotterranea ma corrodente, verso il genitore dello stesso sesso: i maschietti – tranne eccezioni che confermano la regola – sono attaccati alla madre, le bambine al papà. Quando si tratta di attaccamento alla madre, prende anche il nome di "complesso del canguro", e altro non è che il cosiddetto *mammismo*, tanto

deprecato, perché considerato pericoloso, specie per il maschio; il quale talora non riesce a strapparsi di dosso la corazza di protezione che gli ha messo addosso la mamma, oppure è lui medesimo che non ha voglia di venir fuori dal comodo "marsupio" materno, tanto ci si trova bene. Il guaio è quando non vi sa rinunciare neppure dopo aver preso moglie (mamma dice, mamma fa, mamma vuole, la cucina di mamma, la camicia stirata da mamma, la casa ordinata da mamma...). Frecce acutissime che la sposina non sempre si sente d'incassare e, nonostante il buon inizio e la qualifica di "matrimonio d'amore", la felicità coniugale non è certo garantita.

C'è anche il "complesso della zitella", che non ha bisogno di spiegazioni. A soffrirlo erano le signorine delle passate generazioni, casalinghe, a carico di babbo e fratelli maggiori, candidate al matrimonio o al martirio senza scampo. Oggi le ragazze lavorano, guadagnano, si sposano solo se ne hanno la disposizione, se incontrano l'uomo giusto giusto, se amano... Già! E le separazioni e i divorzi, nonostante tutto? E la moda del *single*, che si allarga a macchia d'olio? Senza contare che anche oggi lo spettro dello zitellonaggio per parecchie ragazze ancora esiste. È vero, forse più che altro si tratta di paura d'invecchiare; ed essere vecchi da soli è come essere vecchi il doppio. Ma qual è, oggi, l'età della vecchiaia, se la vita comincia a quarant'anni e si è ancora giovani a cinquanta e oltre? Andiamo ragazze! Vi accorgerete che la vecchiaia comincia quando si entra nel clima e nell'ordine di idee in cui la vecchiaia fa paura. Non è bene avere il terrore né del matrimonio né del contrario. È la vita!

Quanti complessi!

Dunque, niente! I miei amici lettori non hanno complessi! Me ne compiaccio, molto meglio così. Eppure... scommetto che qualcuno di voi uno lo ha: il "complesso dell'orologio", ad esempio. È quello di chi guarda continuamente le perfide lancette, le quali sembrano girare sempre in senso contrario ai nostri desideri e ai nostri doveri. Si ha il "complesso dell'orologio" non solo perché si ha sempre paura di far tardi (scalpitando in attesa di chi è per abitudine ritardatario) ma anche perché si è costantemente tesi nella speranza di un'ora particolare, di un'ora fuori della normalità, che dia una mossa all'avvilente trantran dell'esistenza: un'ora che non si sa quale sia, né perché debba venire, né cosa debba portare. È la smania propria dei più giovani, e buon per tutti quando si tratta di un vivere "occhio all'orologio" per la speranza di qualcosa di bello e buono; anche se spesso, dopo, si rivela come utopia e si conclude in una delusione.

Il peggio è che sovente si tratta di timore più che di attesa: che so, il sopraggiungere di una cattiva notizia, di una disgrazia, di una malattia; sempre lì col fiato sospeso: a quando la catastrofe, il diluvio universale, lo scoppio della guerra nucleare, la fine del mondo, a quando? a quando? Mammamia! E in questa agitazione incredibile vegetano, e tremano, soprattutto le donne (manco a dirlo, anch'io). Bene, per non prendere la tetra via del pessimismo e dell'isterismo, conviene che le ragazze, ben per tempo , si liberino di questo complesso e imparino a respirare. Che diamine!

Il guaio è che, come abbiamo anticipato, di complessi c'è vera inflazione. Magari sfuggiamo ai complessi di cui abbiamo parlato, ma non per esempio a quello del vuoto: che poi si chiama "agorafobia", ed è quella strana sensazione di sentirsi tremare il terreno sotto i piedi, paura dei grandi spazi e persino di attraversare la strada; spesso ciò è collegato con qualche choc o qualche trauma infantile, comunque il complesso c'è. Figuriamoci che esiste persino la "fobofobia", che è la paura di aver paura! E questa è davvero una brutta bestia, che è difficile abbattere; un'erba maligna radicatissima dentro di noi: paura di aver paura di guidare la macchina, di prendere l'aereo o viaggiare per mare; paura di aver paura quando sarà l'ora di soffrire e di morire; paura d'esistere. È una tragedia continua... E ci sembrava solo una buffa parolina: fobofobia...

Non vi riguarda neanche questo? Beati voi! Ma il "complesso di Budda", a chi lo lasciamo? Non occore dire che lo soffre chi teme d'ingrassare: complesso soprattutto femminile. quando pochi chili in più ci affogano nell'angoscia, ci ossessionano nella scelta dei modelli, di taglie, di colori, ci spingono ad affrontare diete drastiche e nocive e ad accettare consigli buttatici in faccia da incompetenti tra sorrisi di finta amicizia e di autentica commiserazione; chili di tropo che isolano.

Per tanto poco? E allora, se abbiamo anche il complesso della statura? E non è detto che a provarlo siano soltanto le persone basse (e grasse)! Spesso, anzi, ne sono afflitti proprio i perticoni. Fateci caso, e vedrete che, in mezzo alla gente di media taglia, emergendo smisuratamente tra la folla, queste persone altissime si sentono avvolte in un disagio che non vi dico... Anche perché i bassotti, e anche i medi, per non provare anch'essi confusione e fastidio, li sfuggono; non senza un sentimento che sta tra il compatimento e l'invidia. Coraggio, dunque, alti e magri, bassi e grassi, coraggio! Il mondo è bello perché è vario, no?

Il complesso dei complessi

Amici, io son quasi sicura che voi.. di questi complessi neanche l'odore! Ma ripeto che è difficile sfuggire almeno a qualcuno, perché sono tanti ma tanti! Per esempio, giurereste che non siete afflitti neanche un po' dal male più diffuso: il famigerato "complesso d'inferiorità"? Ahi, che forse ci ho azzeccato! Consiste nel sottovalutare al massimo le prorie capacità e qualità. Vero è che



c'è il suo esatto contrario: quando non si riesce ad avere stima di sé nel modo giusto e doveroso, valutando, cioè, le proprie possibilità ma anche i propri limiti. Comunque, andiamoci piano e facciamo le dovute precisazioni, prima di ritenerci complessati. Non si è tali, ad esempio, se si è portati a chiedere consiglio a chi è più competente di noi: è anzi dimostrazione di prudenza, di saggezza e di moderata modestia (che non è mai troppa); così come per una donna non è dimostrazione d'insicurezza o d'inferiorità il desiderio di essere protetta dall'uomo, che è più forte, più deciso e più pratico (almeno così si spera): in questo caso l'inferiorità non c'entra, si tratta di necessità fisica e psicologica dovuta proprio a una genuina femminilità.

Neppure si può parlare di "complesso d'inferiorità" se si dimostra buona disposizione a compiacere gli altri, ad accettarne di buon grado i consigli e persino i rimproveri, a riconoscerne ed apprezzarne le doti, evitando di parlare troppo e troppo bene di se stessi. Ben altro che d'inferiorità si tratta, in tali casi! Proprio al contrario, è superiorità morale, sincerità, finezza di sentire; è saper valutare; è delicata condiscendenza, disponibilità, mitezza d'animo, bontà. Con l'inferiorità, questi atteggiamenti e questi



ntimenti non c'entrano pro-
rio; attenti a non fare confu-
ioni: è facile!

Allora, quando si può parla-
re di "complesso d'inferiori-
tà"? Forse riuscirò a spiegarmi
on alcuni esempi. Vi è acca-
duto, trovandovi in mezzo a
ersone che ritenute (e magari
on lo sono affatto) più colte,
iù valide, più brillanti di voi,
i arrendervi ancor prima di
essere sicuri d'aver torto? Vi è
ccaduto, entrando in una sala
in un locale qualsiasi in cui si
rova tanta gente di far di tutto
erché ci sia qualcuno a prece-
erVi, perché non riuscite a
opportare l'impatto, perché vi
entite incapaci di rompere il
muro di "ostilità" che intuite,
anche quando non esiste,
ammai è soltanto dentro di
oi? Vi è accaduto di non aver
ssato aprir bocca, in una con-
versazione, solo perché c'è
qualcuno che non conoscete o
che, viceversa, conoscete trop-
po bene, ma conoscete anche
la sua boria, la sua sfacciatag-
gine, la sua maleducazione, la
sua asprezza, la sua maldicen-
za, la sua abilità nel tagliare i
panni addosso e sputare sen-
tenze ecc.? Bene, purtroppo;
siete (siamo) complessati. È un
guaio!

E ditemi, non vi è mai acca-
duto, in treno o in autobus,
preferire di restare in piedi o in
posizione scomoda, pur di non
chiedere permesso o scomo-
dare qualcuno? Oppure, an-
che avendo ragione, non re-
clamare mai, onde evitare noie
e grane? Oppure, soli in una
sala o ristorante, scegliere
sempre l'angolo più scuro e
appartato, perché vi dà fastidio
essere notati, esaminati, criti-
cati? Oppure, indossando per
la prima volta un abito o inau-
gurando una nuova pettinatu-
ra, sentirsi a disagio solo per-
ché siete osservati? Oppure di
saper cantare, suonare, intrat-
tenere a meraviglia, ma rinun-
ciare a esibirvi perché non vi
sentite all'altezza? E potrei
continuare...

In definitiva, tutte le volte
che abbiamo terrore delle criti-
che (sicché finiamo per com-
portarci come pesci fuor d'ac-
qua in qualsiasi situazione, fa-
cendoci la figura di buoni a
nulla mentre non lo siamo
affatto, anzi!) ogni volta che
facciamo *gaffes*, insomma, è
perché siamo afflitti davvero
da "complesso d'inferiorità". È
perché diffidiamo di noi stessi,
è perché ci stimiamo poco. Se
però sapessimo quanta poca
sicurezza, e quanta poca stima
di sé hanno proprio coloro che
noi immaginiamo chissà chi e
vediamo comportarsi con tan-
ta disinvoltura, se non con
spavalderia!

Ora vi confido una cosa: da
ragazza, la grande stima verso
il direttore di una rivista mi
portava a essere eccessiva-
mente timida davanti a lui.
Non sapevo che era più timido
di me! Una volta me lo confes-
sò e mi disse che, per perdere
un pochino della sua timidez-
za, davanti a certi "papaveri"
ricordava che «nessuno è gran-
de per il suo cameriere»: pro-
prio perché solo i camerieri
sono a conoscenza di tante
debolezze e miserie degli uo-
mini grandi, che gli altri non
conoscono: ecco perché conti-
nuano a stimarli più del giusto;
ma se sapessero... Oh! se tutti
tenessimo a questo: a essere
davvero e sempre quel che
siamo, anziché apparire quel
che non siamo!

Una cosa è certa: spesso
proprio coloro che noi indivi-
diamo per i loro atteggiamenti
di sicurezza, sotto sotto hanno
le nostre stesse paure. E maga-
ri (e ciò è peggio) guardandosi
allo specchio non osano fissar-
si negli occhi. Mentre voi, per
fortuna, sì. E allora? Ricordate
che la vera modestia non con-
siste nel negare le proprie qua-
lità e i propri meriti, basta
evitare di sbandierarla ai quat-
tro venti e non menarne vanto.
E ricordate che nessuno può
sperare di essere stimato, se
prima non ha stima di sé. Ma
per stimarsi quanto basta, per
non essere complessati e per
potersela sbrogliare nella vita,
occorre conoscersi. Ecco, un
po' tutti siamo afflitti dal "com-
plesso d'inferiorità"; chi più e
chi meno; ma scoprirlo e deci-
dere di liberarcene dev'essere
tutt'uno. O ci si libera in tem-
po, da giovani, meglio ancora
da bambini, o non ci si libera
mai.

Coscienza e conoscenza

Sì, da questo complesso si
deve guarire, e si può. Prima di
tutto cominciando a studiare
se stessi; non ci conosciamo
bene: o vediamo solo i lati
positivi o quelli negativi. Inve-
ce ci vuole sincerità, pazienza e
tempo. Come scoprimmo il
mondo gradatamente, così ac-
cade per il nostro mondo inte-
riore: a poco a poco, con gran-
de costanza, scopriamo noi
stessi, ci conosciamo, ci com-
prendiamo, ci confrontiamo
con gli altri, ci correggiamo. È
una grande conquista. Per gli
antichi Greci il conoscere se
stessi era il massimo della co-
noscenza. Lo è anche per la
psicologia dei nostri giorni, che
tuttavia ci insegna anche a non
pretendere di comprendere
del tutto se stessi, perché qual-
che angolino inesplorato e scu-
ro, dal quale all'improvviso
possono sbucare belle e brutte
sorprese, sempre rimane.

Per concludere: cari giovani
amici, cercate di conoscervi e
prendete coscienza di voi stes-
si: convincetevi che siete "per-
sone", e come tali avete diritti e
doveri; tra questi, anzitutto,
dovere e diritto di farvi una
vostra vita, di crescere, d'im-
parare a vivere vivendo; e spe-
rimentando: cioè, ora indovi-
nando ora sbagliando. Quan-
do vi ritenete dei buoni a nulla
credete di essere modesti? Er-
rore: è il contrario: vi pareva
modestia ed è presunzione: voi
vorreste assolutamente non
sbagliare mai! Così credevo
anch'io, ma non è possibile.
Come ho detto all'inizio, molte
volte in noi di complessi non ce
ne sono affatto: scuse, alibi
piuttosto. Si tratta magari d'in-
dolenza, desiderio di quieto
vivere, egoismo, opportuni-
smo... Ma che non siano anche
queste "belle robe" ramifica-
zioni di qualche complesso di
cui non conosciamo il nome?

Oh, basta coi complessi... e
viva la vita!

LIA CARINI



Fatti e Commenti

NELL'IMPAGINAZIONE dei giornali, la cronaca nera – quella che offende la dignità dell'uomo, l'onore, il buon senso – supera in quantità quella bianca, quella che, per capirci, ci presenta i gesti eroici, le immolazioni silenziose a servizio del prossimo, le cose belle della vita, quelle che insegnano a vivere e ad amare il fratello.

Scorgere, tra il piombo della pagina di un giornale, una notizia che edifica l'animo, che fa bene sperare è un'impresa ardua perché non sempre la cronaca bianca trova spazio. Si preferisce il sensazionale con un taglio giornalistico che tenda al particolare, e spesso anche al torbido. Fa, come ormai si dice, notizia e contribuisce alla tiratura di questo o quel giornale. Poi non si pensa che la notizia, con quella dose di morbosità, suggestiona. Non importa. Se poi qualche giovane o peggio ancora qualche adolescente, avido di certe letture, vuol sapere, non ha importanza. Se il suo equilibrio psichico ne risente, non ci sono rimorsi per chi ha stilato quella notizia. Se poi il giovane lettore vuole emulare il protagonista di quella triste vicenda, beh!, è colpa – dicono unicamente i benpensanti – della società borghese, "oscurantista", che lo ha allevato. E se la suggestione provocata da certa informazione provoca l'inevitabile, si indicono tavole rotonde per rivedere le bucce del sistema pedagogico, «pieno», dicono gli psicologi di turno, «di tanti tabù». E intanto la cronaca nera continua a far da padrona sulla stampa quotidiana e periodica.

Nonostante questo pessimo gusto dell'informatore nell'andar alla ricerca della notizia squallida, la cronaca bianca riesce a venir fuori e diviene "curativa" di tanto malessere sociale. Questo mese la scelta è caduta su tre storie che danno ampio respiro ai nostri affanni quotidiani.

Una pagina di Vangelo vissuto

CIRCA venti anni fa – sembra l'inizio di una favola ma è una testimonianza di come ci si comporti da missionario – un cappuccino partì dalla natìa Cesena con il Vangelo nel cuore per recarsi prima in India e poi in Tanzania, e precisamente a Mbagla. Qui padre Fedele Versari – è il nome del nostro protagonista – è riuscito a costruire dal nulla una scuola superiore, un centro di spiritualità, un dispensario con 500-700 pazienti al giorno. Ora ha in programma un centro per handicappati con scuola tecnica. Per questo nuovo progetto e per altre cose ancora, padre Fedele sta percorrendo l'Italia in cerca di gente che voglia sostenere gli slanci e i propositi che vuole attuare.

Cinquant'anni di sacerdozio

Dopo dieci anni in India e venti nell'Africa equatoriale,



«Che cosa potrebbero fare gli operai della vigna – le braccia avanzate del Regno di Dio – se dietro a loro il Corpo della Chiesa giacesse inerte e indifferente?» (Paolo VI).

padre Fedele sta continuando il suo viaggio missionario in Italia per raccogliere nuovi mezzi necessari per la sua missione di Mbagla. Padre Fedele chiede aiuto. Non vuole smentire la leggenda che si è creata su di lui: nel palazzo dei potenti, ora riverenti nei suoi confronti, e nelle capanne dei villaggi, dove fruscia solo il mais della sopravvivenza. Ma lui, l'intrepido cappuccino, vuole aggiungere, a quel mais, del "companatico", assicurando a quella gente una istruzione, una occupazione, a coltivare meglio i campi perché la terra renda nuovi prodotti. E anche per quel "companatico" è giunto in Italia, per trovare nuova linfa. Viene in mente quello che disse Paolo VI in occasione di una Giornata Missionaria: «*Che cosa potrebbero fare, infatti, gli operai della vigna – le braccia avanzate del Regno di Dio – se dietro a loro il Corpo della Chiesa giacesse inerte e indifferente?*» Ma padre Fedele ha fiducia negli uomini, perché sa che l'amore di Dio lo guida nel suo programma di vita.

Un bambino di quattro anni "salva" il padre morente

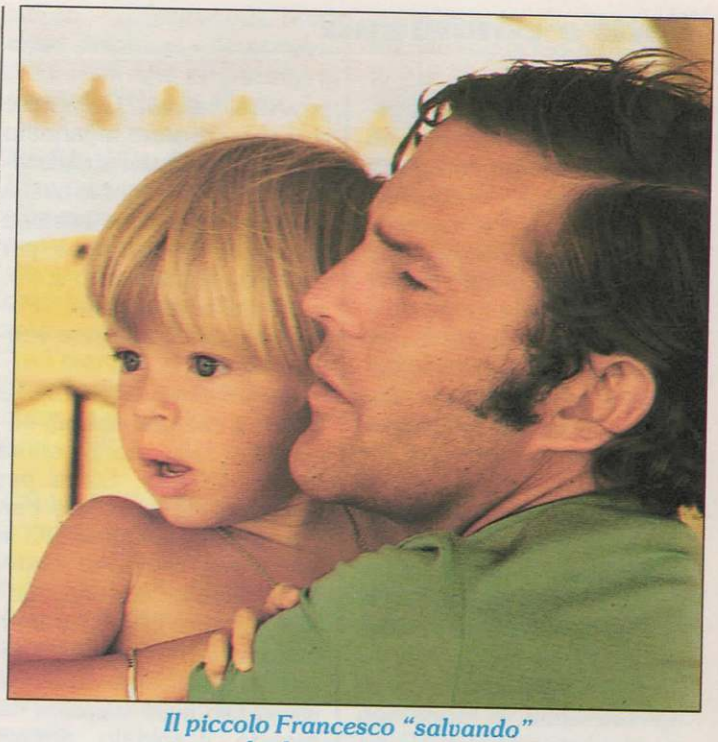
NONOSTANTE i suoi quattro anni e un fisico apparentemente gracile è riuscito a percorrere più di cinque chilometri a piedi, e in aperta campagna, per chiedere soccorso per il padre morente. È successo a Francesco Floris, quattro anni, di Teti, un paesino arroccato sulle pendici del Gennargentu, che era andato in campagna con il padre, Alfonso Floris, per raccogliere un po' di legna da ardere.

Al rientro in paese, la macchina di Alfonso Floris (un cantoniere della Provincia andato in pensione dopo un delicato intervento chirurgico) si è impantanata in un viottolo. L'uomo è sceso a terra per cercare di liberare il mezzo mentre il piccolo Francesco ha atteso in macchina. Il bambino ha aspettato tranquillo per qualche minuto, ma quando si è reso conto che il padre ormai non si faceva più vivo da troppo tempo è sceso a terra. Lo ha trovato riverso per terra, dietro l'auto. «Aveva gli occhi aperti, ma non mi vedeva», ha raccontato il piccolo, «e allora l'ho chiamato, ma lui non mi ha risposto. Ho mosso un poco un dito ed un piede». A questo punto il bimbo ha intuito l'unica cosa che doveva fare: «Ho pensato che dovevo rientrare per avvertire mia mamma e mia nonna che il babbo stava morendo». E così, in mezzo a sentieri e tratturi resi impossibili dall'abbondante pioggia, Francesco Floris si è orientato verso Teti.

A poco più di un chilometro dal paese, sulla strada provinciale che collega il paesino con Nuoro, è stato notato da un'automobilista. E il bambino, capìto che la sua missione era quasi finita, ha detto: «Sono il figlio di Alfonso Floris e sto andando a dire alla mamma che il babbo sta morendo». L'uomo è stato ricoverato presso l'ospedale di Nuoro dove i medici gli hanno prestato tutte le cure necessarie.

Straordinariamente, Francesco ha creduto nell'amore

Il piccolo Francesco Floris sembra un personaggio uscito dalle pagine del libro *Cuore*. È stato protagonista di un tale atto d'amore che ho timore di sciuparlo se adesso, per esigenze di spazio, lo commento in quattro parole. Adesso l'ho affidato alla carta stampata perché sia divulgato, conosciuto. Si può dire che Francesco ha iniziato il viaggio nel pianeta amore con un atto di coraggio più che straordinario, data la sua tenerissima età. Il bimbo ha dato alla vocazione all'amore per il padre una spontanea, decisa risposta di fedeltà e d'impegno. Ha testimoniato a tutti – alla sua famiglia, ai suoi compaesani, a noi che lo abbiamo "conosciuto" attraverso l'episodio riportato dalla stampa – che l'amore è l'opera più prestigiosa che l'uomo sia stato chiamato a realizzare. E lui, piccolo com'è, l'ha realizzata non abbandonandosi ad un pianto dirotto, come la sua età avrebbe giustificato, ma impegnando le sue fragili gambette in un cammino di avvicinamento verso casa perché capiva che suo padre aveva bisogno di aiuto. Alla fine dell'avventura, quasi in lotta con il tempo, Francesco ha vinto la sua battaglia. E quando gli verrà chiesto: «In che cosa hai creduto di più in quel momento?», egli potrà rispondere: «Ho creduto nell'amore...».



Il piccolo Francesco "salvando" suo padre ha testimoniato a tutti che l'amore è l'opera più prestigiosa che l'uomo sia chiamato a realizzare.

La morte non mi spaventa più

DELLA seconda guerra mondiale sono piene le commemorazioni che indugiano sui risvolti storici del terribile cataclisma che mise a ferro e a fuoco l'Europa e parte dell'Asia.

Al di là delle rievocazioni ufficiali, c'è una copiosa raccolta di fatti che offrono profondi squarci su una umanità sofferente. Tra questi, mi è capitato di leggere un testamento spirituale trovato in tasca a un soldato americano morto nella battaglia di Montecassino. «Mai, o Signore, io ti ho parlato, ma ora sento il bisogno di dirti: buon giorno. Vedi, essi mi raccontavano che tu non esistevi e come un imbecille io credevo tutto ciò. La notte scorsa, attraverso il foro di un obice, d'un tratto mi è apparso il tuo cielo. E di colpo compresi che mi avevano mentito... Ah! se solamente mi fossi preso il piace-

re di considerare le tue opere!... ti assicuro che sono felice, o Signore, di averti incontrato oggi. Penso adesso che l'ora zero si avvicina, però dopo che ti so qui vicino a me, non ho più paura. Sento il segnale! Ecco, o Signore, devo partire. Sappi però che ti amo follemente. Chissà, potrebbe darsi che stasera venga da te. Sebbene sino ad oggi non ti sia stato amico, ti confesso che non sarei sorpreso se mi attendessi ugualmente presso la porta! Guardami, piango, trent'anni! Ahimé, perché non ti ho conosciuto prima? Bene! Ora devo proprio partire: a presto, Signore. Dopo che ti ho conosciuto, la morte non mi spaventa più!».

(da G. Albanese - *Alla ricerca della fede*, Cittadella, Assisi p. 58)

«A presto, Signore»

Mentre stava per infuriare la battaglia di Montecassino, dove gli opposti eserciti avevano schierato le loro truppe armate di potenti mezzi di distruzione, un uomo, un soldato americano, si rese conto, per un bagliore dello spirito, che esiste Dio e che lui stava davanti a questo Essere supremo in uno stato di improvvisa felicità. Comprese così che era stato ingannato dalle preoccupazioni della vita. Quel soldato ignoto aveva avuto la percezione estrema di morire, di non poter più uscire da quell'inferno scatenato dall'odio umano: «Potrebbe darsi che stasera venga da te».

È stato il messaggio di una creatura che non era più angosciata dalla sua prossima inevitabile fine. Stava per uscire dal mondo, però non solo: la Fede era sbocciata in lui, su quel campo di morte. Questa sua "conversione" rappresenta il suo riscatto dopo un'esistenza privata dal pensiero più beato, trascorsa senza Dio nello scenario del mondo. Il soldato, armato dell'arma invincibile della Fede, pronunciava il suo «Fiat voluntas tua», aveva conquistato il bene più alto, l'unico per cui valeva la pena aver vissuto e l'unico sufficiente a viverci dentro per l'eternità. Quel giovane trentenne non si disperava più, perché Dio era riuscito, in quell'ora fatale, a incidere in quell'animo incredulo il segno dolcissimo della speranza che non abbandona.

R.B.



«Potrebbe darsi, o Signore, che stasera venga da te. Sebbene sino a oggi non ti sia stato amico, ti confesso che non sarei sorpreso se mi attendessi ugualmente presso la porta... A presto, Signore».

VIENI CON ME!



TROPPO spesso ci limitiamo a dare solo briciole al Signore. Perché non dargli tutto? Interamente la vita? Fin da giovane?

Gesù un mattino passava lungo la riva del lago di Tiberiade. Vide due fratelli, Simone che poi sarà chiamato Pietro, e Andrea, che stavano gettando le reti in acqua.

Disse loro: «Venite con me, e vi farò diventare pescatori di uomini». Ed essi, subito, lasciate le reti, lo seguirono...

Forse anche tu stai gettando le reti nel mare della vita. L'età giovanile è proprio il tempo della pesca, della semina.

Sono un sacerdote dell'Opera Don Guanella, che poggia su due grandi messaggi:

1. ***«Andate, evangelizzate i poveri»**.*
2. ***«Tutto il mondo è patria vostra»**.*

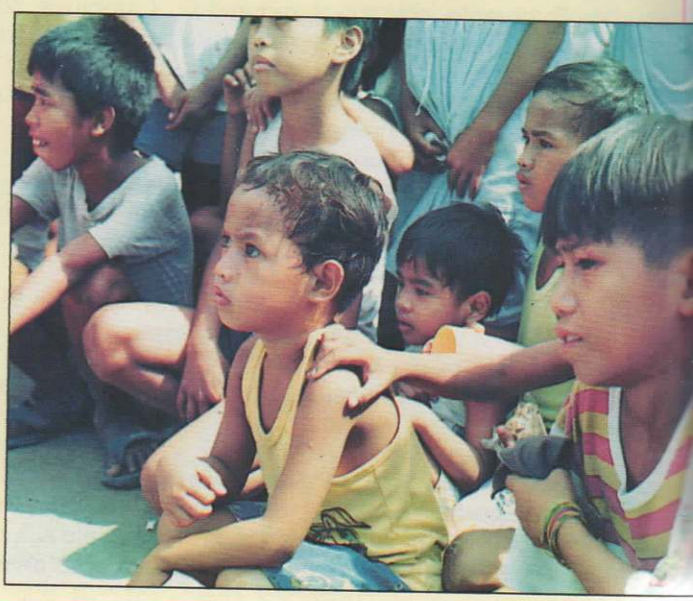
Il Fondatore, don Luigi Guanella, beatificato durante il Concilio Vaticano II nel 1964, è stato grande amico e servitore dei poveri. Soprattutto li ha amati.

In quest'Opera, due miei fratelli mi hanno preceduto nel sacerdozio e una sorella si è fatta suora "Guanelliana". Ho un'infinita gioia nell'animo per questo bel dono di vocazione.

Spesso tu pure brami di uscire al largo e dare respiro ampio alle tue scelte, e ti interroghi: Signore, che vuoi che io faccia?

Vorrei darti una mano. Se vuoi, scrivimi. Certi momenti sono decisivi: tremendi, ma anche esaltanti.

Il mio indirizzo è: ***D. Domenico Saginario, via Aurelia Antica 446 - 00165 ROMA.***





Le pagine della Riconoscenza

"Noi ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo nome raccontiamo le tue meraviglie" (Salmo 74).

D.M.G., Palermo - Mi trovai in condizioni presso che disperate per un intervento che doveva subire mia figlia. I medici – che prima avevano dato buone speranze – si rifiutarono d'intervenire. Che fare? Mi sono rivolta a S. Giuseppe, pregandolo con fiducia. L'intervento è stato fatto e tutto è andato bene!

PETROCELLI Rosalia, Altamura - Mando l'offerta per grazia ricevuta, desiderando che venga pubblicata. In un incidente occorsomi invocavo il nome del Santo, che tutto ha fatto risolvere con un po' di spavento e lievi conseguenze.

URATO Nunziatina, Australia - Mio figlio Giuseppe di 31 anni doveva ricoverarsi a motivo di un'operazione delicata e difficile, per sospetto tumore maligno. Con moglie e una bambina di appena diciotto mesi ci dava pensiero. Ma lo sapevamo in buone mani, e di valenti chirurghi e di S. Giuseppe valente assai di più. Così è stato. Gliene siamo assai riconoscenti.

PULEO Concetta, Concesio - Vi fo partecipi della mia gioia, mentre canto l'efficacia del Sacro Manto. Mio figlio aveva un problema di salute che ci teneva alquanto angustiati. Ci siamo rivolti perciò a S. Giuseppe e in breve tutto è andato per il verso migliore.

CAMILLERI sr. Assunta, Malta - «Grandi cose ha fatte il Signore per noi - ci ha colmati di gioia» (sal 125). Gioia che qui ripeto con S. Giuseppe per un nipote di dieci anni che lui ha preso come in braccio per restituirlo prestamente guarito alla famiglia afflitta.

BELMONTE A. Maria, Messina - Mia madre aveva promesso che se io avessi trovato un discreto impiego, avrebbe mandato il primo stipendio a favore delle vostre opere di San Giuseppe. Il lavoro – sollecitato da fiduciose preghiere – è venuto. Non resta che ringraziare e inviare la relativa offerta.

REGE Claudio, Vische - Ringrazio con tutto il cuore S. Giuseppe, che mi ha sempre aiutato in rapporto della fiducia in lui riposta. Mando qualche briciola di riconoscenza applicando il detto "rari nantes...", cioè qualche briciola nell'immensità del mare, mare di Dio come dei suoi santi!

GRANATO Maria, Roma - Sono riconoscente a S. Giuseppe per aver salvato mio figlio Franco – pilota addestratore militare – da certa catastrofe. Lo metto, subito dopo Gesù e Maria, nel mio perenne inno di ringraziamento.

CALCAGNO Giuseppe, Francia - Emigrati in Francia, metto mente e cuore nel ringraziare la S. Famiglia – e quindi S. Giuseppe – per mio figlio Giovanni che ha subìto una grave operazione, superata felicemente. Vorrei che il mondo intero conosca le meraviglie del Cielo.

GRAUS Maria, Torino - Grande è la tua misericordia e la tua carità, o glorioso Santo, verso chi ti invoca con fede. Le tue grazie sono così singolari da far traboccare il cuore di perenne gratitudine!

ASPREA Anna, Genova - Mando la mia modesta offerta per grazia tanto attesa da S. Giuseppe e ricevuta. Non lo si prega mai invano. Vi sarei grati se pubblicaste su *La Santa Crociata*.

LABARBIERA Giuseppe, Usa - Abbiamo pregato S. Giuseppe e siamo stati esauditi. Segno della nostra gratitudine è l'offerta che uniamo, con desiderio che venisse destinata a una borsa di studio per qualche giovane avviato al sacerdozio.

SCHITTI Genoveffa, Napoli - Segnalo una grazia importante ricevuta, ed è questa: si trattava di una situazione divenuta presso che impossibile, causandomi alti e bassi, momenti di fiducia e momenti di disperazione. S. Giuseppe, scongiurato con tridui e novene, ha portato di nuovo il sereno.

OITANA Maria, Vinovo - Mia nipote di appena cinque anni doveva operarsi. Data la giovanissima età si temeva non poco. Abbiamo pensato a pregare. La preghiera – dice l'apostolo – è utile a tutto. Fu il toccasana per lei, che sta bene senza l'intervento che si temeva.

N. N., Roma - Dovevo entrare da proprietaria in casa mia, ma l'appartamento occupato non accennava affat-

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

P. Roggero Anastasio – Sac. Lavaggi Domenico – Sac. Monetta Francesco – Sac. Grosso Mariano – P. Terruzzi Gianni – Sac. Milesi Filippo – P. Gron Stanislao – P. Givé Rosario – P. Weis Robert F. – P. Burkley Thomas E.S.J. – P. Jerez Cesar S.J. – P. Brzezicki J. – P. Leidich Kevin S.J. – Sac. Della Rossa Carlo – Sac. Teng Michele Pio – Sac. Scala Domenico – Sac. Natale Rocco – Fr. Hedrene Tanovarn Nicolas – P. Alpaca Ramos Vittorio – P. Tomasella Danilo – P. Pepe Michele – Sac. Valla Matteo – Sac. Di Donato Ugo – Sac. Borzini Gian Lorenzo – P. Macera Francesco – P. Campanale Giuseppe – Sac. Carolo Antonio – Sac. Spoto Sebastiano.

Le Pagine della Riconoscenza

to a liberarsi. Pregai a lungo S. Giuseppe, che finalmente è intervenuto senza alcuna costrizione o ingiustizie da parte nostra...

FERRARI Giuditta, Stocchetta - San Giuseppe mi ha ottenuto una grazia assai importante. Mia figlia si è decisa a sposarsi in chiesa. Chiedo per me e per tutta la famiglia più fede, più voglia di pregare, più assiduità alla messa festiva. Sarò ascoltata?

S. P., Roma - Di cuore ringrazio S. Giuseppe per avermi liberata da una situazione alquanto difficile e certamente non lieta. Il caro Santo stenda il suo manto di protezione su tutta la mia famiglia e su quanti incontrerò nel cammino che ci riconduce al Padre.

BANCHI Maria, Firenze - Vale l'offerta che riceverete per grazia ricevuta. Ecco di che si tratta. Mio fratello si è dovuto operare di ulcera allo stomaco, che aveva leso anche parte del pancreas. È stata un'operazione assai difficile della durata di ben sei ore, durante le quali ci siamo messe in devota e fiduciosa preghiera. Dio sia benedetto nella gloria e nell'intercessione dei suoi santi!

LEVI Maria, Bergamo - In un momento di grave rischio per la vista di mio fratello mi sono rivolta con fede al caro S. Giuseppe, che gli ha restituito in breve tanta lucidità di occhi e di spirito. Ringraziamolo insieme.

ESPOSITO Lucia, Napoli - La mia storia è lunga e complessa, e cerco di riassumerla nelle linee principali. Comprende l'arco di sei anni circa. Operata di isterectomia all'ospedale della città, mi preoccupava un figlio di sedici anni malato fin dall'età di dieci anni, che affidai alla mia sorella Lina perché non gli facesse mancare nessuna assistenza. Mi confidai anche con una suora, che mi assicurò come tutto sarebbe andato bene e per me e a favore di quel figlio, dato che S. Giuseppe vegliava sulla nostra casa. Devo dire in breve che il glorioso Santo ha sciolto nel giro di qualche anno ogni nodo, ha restituito salute a me e all'altro, che ora occupa un buon impiego alla "Nato", avendo conseguito vari riconoscimenti che lo hanno accreditato. Veramente Dio è mirabile nei suoi Santi!

MANCIOLI Natale, Firenze - Vi rimetto assegno circolare non trasferibile, che devolverete ad una delle vostre opere dedicate al Santo. Mi domanderete perché. È tutto detto, accennando ad una situazione penosa che si trascinava da tempo risolta certo con la sua intercessione, più il tormento quotidiano simile a punture di spilli che non danno certamente piacere. È la vita, direte... eh ma se tutti sapessero pigliarla e confortarla così!

CASIRAGHI rosa, Missaglia - Ero ammalata di bronco-polmonite. Mi sono raccomandata a S. Giuseppe e alla Vergine Immacolata. Ne sono venuta fuori con discreta salute. Con fede e riconoscenza ringrazio sentitamente.

ZUGNONI Erminia, Cosio S. - Mi pare di vedere qualche miglioramento nel nipotino di appena sei anni, nato cerebroleso. Con S. Giuseppe ci ho messo anche l'intercessione del beato Luigi Guanella, fondatore e patrono delle vostre opere. Che non possa avvenire un miracolo anche per me e per tutti i miei cari? Ho tanta fiducia.



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

A.D., *Terni* – Abate Luigi e Maria Prunotto, *None* – Aiello Giuseppina, *Caltavuturo* – Alati Maria Rosa, *Saline Joniche* – Albertini Emilia, *Bergamo* – Alì Teresa, *Catania* – Amati Leonilde Morganti, *Terni* – Amati Maria, *Ancona* – Apolloni Maddalena, *Svizzera* – Assisi Antonina, *Palermo* – Baldrati Antonio, *Castel Bolognese* – Balducci Lina, *Navacchio* – Bellio Martino e Angelina, *Canada* – Bighetti Rina, *Cassano Magnago* – Bisleri Giuseppina, *Bresso* – Boggian Immacolata, *Australia* – Boggio Ovilia, *Saluggia* – Bonfante Sebastiana, *Mussomeli* – Bré Angela, *Milano* – Bruno Angela, *Palo del Colle* – Buttitta Rosalba Oddone, *Pinerolo* – Calagna Luisa Motisi, *Usa* – Camezzi Maria e Daniela, *Canada* – Capparelli Anna, *Usa* – Careglio Rosi, *Baldissero d'Alba* – Carminati Ciry, *Bergamo* – Castiglione Marianna Mendola, *Inghilterra* – Cecere Maria, *Marano di Napoli* – Chiovetta Antonio, *Usa* – Ciaravolo Anna, *Usa* – Colombo Rinaldo, *Ballabio* – Cucuzza Vincenza, *Carini* – Cuscito Olga Pagano, *Vibo Valentia* – De Benedictis sr. Consolata, *Gravina Puglia* – De Luca Rosetta, *Pordenone* – Demelas Maddalena, *Atzara* – Dolzadelli Pierina, *Gordona* – Egidi Gina, *Roma* – Esposito Lutgarda, *Napoli* – Esposito Maria, *Calolziocorte* – Fasanino Giuliana, *Vercelli* – Ferrandino Maddalena, *Francia* – Ferro Lucia, *Pordenone* – Fimognari Maria Assoni, *Gerace* – Foti Assunta, *Cosenza* – Frongia Bonaria v. Floris, *Desulo* – Gatti Giuseppina, *Serravalle* – Gay Lidia, *Pragelato* – Gazzera Anna Maria Ariolfo, *Torino* – Ghibaudo Giovanni, *Cuneo* – Ghilardi Celso e Sebastiano, *Cinzano* – Giammaresi Maria Pipia, *Bagheria* – Gilia Domenica Di Fede, *Misilmeri* – Grieco Mattia, *Monza* – Guastamacchia sr. Vincenza, *Avola* – Iacconi Lorella, *Castelnuovo* – Ianeselli Alda, *Trento* – Ibba Angelo, *Senis* – Impellizzeri Francesca, *Milano* – Lacerenza Anna, *Roma* – Lago Giuseppina Savio, *Tezze Brenta* – Lazzari Iride Sandei, *Valditacca* – Leombruni sr. Maria, *Valmontone* – Leoni Maria Teresa, *S. Angelo Vado* – Longo Gaetana, *Crotone* – Manfredo Franchina, *Albiano Ivrea* – Marianelli Emilia, *La Spezia* – Marino Epifania, *Palazzo Adriano* – Martano Carmela, *Ternate* – Mazzoni Ada, *Empoli* – Micheli Maria Luisa, *Genova* – Mittempergher Giuseppina, *Folgaria* – Molinelli Caterina, *Ottone* – Monti Vincenzina Benigno, *Belmonte Mezz.* – Montini Cornelio, *Rho* – Morgavi Maria, *Genova* – Mucciolo Maddalena, *Faiano Pontecagnano* – Nardon Giulietta Magrini, *S. Giov. Lupatoto* – Naz Anna, *Squinzano* – Nisticò Francesca, *Cardinale* – Oitana Maria, *Vinovo* – Omero Giuseppina, *Milazzo* – Orofino Grazia, *Palermo* – Palagiano Maria, *S. Agnello* – Paparella sr. Rosa, *Spoleto* – Pasculli Anna, *Martina Franca* – Pavone Antonina, *Grecia* – Pellizzari Maria, *S. Zenone Ezz.* – Perelli Domenica, *Genova* – Piccoli Savino, *Milano* – Picinali Dina, *Gandino* – Pinna Giuseppina, *Sassari* – Pizzo Maria, *Inghilterra* – Poddighe Maria, *Carbonia* – Pozzi Ornella, *Limbiate* – Protesti Elena, *Faenza* – Pucci Rosina, *Paiermiti* – Quaranta Candida ed Ettore, *Rivalta* – Rinaldi sr. M. Luisa, *Macerata* – Reitano Maria Rosa, *Siderno* – Ribaudo Ciro e Marianna, *Usa* – Richiusa sr. Egidia, *Petralia Sottana* – Rizzati Renzo e Verzé Natalina, *Illasi* – Romanelli Leda, *Montevarchi* – Ruschetti Margherita, *Verdello* – Salodini Rosetta, *Brescia* – Saraceni Massimo, *Chieti* – Savino Carmela, *Salerno* – Scimia Lola, *Civitavecchia* – Scozzi Arcangela, *Melissano* – Sessa Bianca, *Napoli* – Siino Domenica, *Isola delle Femmine* – Simi Asmara, *Lucca S. Concordio* – Sonna Margherita, *Paderno Dugn.* – Spagnolo Margherita Valle, *Savona* – Sposito Margherita, *Meta* – Spoto Maria Teresa, *Casteltermini* – Squillace Michelina, *Chiaravalle C.* – Torrioli Nelly Lai, *Cagliari* – Varetto Margherita, *Cavallerleone* –



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: *4750*.

BORSE DI STUDIO (Sett.-Nov. 89)

B. A., in onore di San Giuseppe – Baciocchi Marco, a nome + Ornella – Bellomo Michele, a nome proprio – Bonazzi Bruno, a nome + Romagnoli Ida – Calliari Mercedes, a nome + Rosati Alfredo – Caocci Lavinia, a nome proprio – Capone Giulia, in onore di San Giuseppe – Carrara Anna, a nome proprio – Cavagna Anna Maria, a nome Cavagna Giacomo, Carlo, Giorgio, Grazia, Rachele, Angelo – Cilia M. Carmela, a nome Cilia Rita – Cuccu Maria, a nome + Cuccu Giuseppe – Dore Domenichina, a nome proprio – Feliziani Rosina, a nome + Levante Isabella – Fucile Maria, a nome + Fucile Emilio – Gadda Flora, a nome proprio – Gioda Pina, a nome Andrea e Silvia – Montera Rachele la Fontana, a nome + Emma Raide e + La Fontana Salvatore – Prada Giuseppina, a nome + Prada Leandro – Tedoldi Sandra, a nome Paolo, Luca, Lucia e Franco per G.R. – Tomasini Franca, a nome proprio – Aschedamini Guido, a nome proprio – Cabras Anna, in onore di San Giuseppe – De Marchi Linda, in suffragio delle anime del purgatorio – F. G., a nome proprio – Ghelardi Dora, a nome proprio – Maturi Eugenio, per i suoi familiari – Merlassino Giuseppe, a nome proprio – Palozzi Angela, a nome proprio – Pulsone sr. Maria Luisa, a nome + Pulsone Domenica – Raponi Lolide, a nome proprio – Rondinelli Palma, in onore di San Giuseppe – Rossi Angela, a nome proprio – Simeoni Luigia, a nome + Massimei Roberto – Trapani Chiara, a nome Marco e Antonino Trapani.

LETTINI (Sett.-Nov. 89)

Becchio Caterina, a nome proprio – Bocci Tina, a nome proprio – Bonardi Rosa, a nome + Paissoni Delfina – Bonazzi Bruno, a nome + Romagnoli Ida – Brasi Rosa, a nome Bettinzana Mariarosa – Caso Antonella e Daniele Tort, a nome Maria Diletta – Chisu Mariangela, in memoria + Rosaria – Cianferra Assunta Lemme, a nome proprio – Congiu Teresa, 2 lettini a nome Melis Gianfranco e Congiu Riccardo – Corradi Anna, a nome + Corradi Angelo – Cortese Maria, a nome + Enza – Di Noia Serafina, a nome + Alicino Grazia – Favero Don Armando, in onore di San Giuseppe – Ferrante Carmela, a nome proprio – Franci Pia Norma Boschetti, a nome proprio – Gatti Anna Maria, 2 lettini a nome + Margherita Gatti e + Attilio Gatti – Giavazzi Teresa, a nome Alessandro – Grieco Maria, a nome + Clinio – Isaia Esterina, a nome + Francesco – Lamera Agata Angela, in memoria + Bonaita Carlo – Longo Rosina Zanoner, a nome Giuseppe – Manoni Giuliana Becheriti, a suffragio dei familiari defunti – Marchioni Elena, a nome Egisto Emma – Messina Salvatore, a nome proprio – Morelli Ida, a nome + Luigi – Nisticò Francesca, in onore di San Giuseppe – Pastorino Antonietta Piana, a nome Piana Giuseppe – Pingiori Agnese, in onore di San Giuseppe – Prada Giuseppina, 1 lettino a nome + Leandro Prada – Prada Giuseppina, 1 lettino a nome + Emilia e + Costante Ghielmetti – Roncarati Ida, 1 lettino a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A S. GIUSEPPE (Gen.-Feb. 90)

Prevedello Giuseppe – Ruggera Francesca – Ruggera Lorenzo – Scotti Laura Anna – Strinati Beatrice – Tabolotti Alessandro – Taverna Giuseppe – Torri Erica – Torricelli Dario – Valentina – Varvara Michele – Fiorenza – Franco – Francoli Giulia – Gabriele – Giacomozzi Matteo – Giacomozzi Sarida – Karem Ayoub – Lafratta Giuseppe – Meloncelli Diego – Milano Marco Giampiero – Minopoli Francesco – Paolo – Paravati Domenico – Pasqualino – Pellizzari Martina – Angelo – Antonella – Barletta Anna Maria – Barletta Piero – Barletta Vanna – Carlucci Vito – Carlucci Vito Rosario – Cerullo Daniele – Cerullo Marco – Cinieri Luisa – Ciraci Giovanna – Cristina – Curti Giuseppe – D'Angela Francesco – Dada Arianna – Dada Guido – De Cillis Francesco – De Cillis Matteo – Di Bella Giusy – Di Bella Sara – Gianfredi Domenico – Giovane Domenico – Giovane M. Grazia – Giuseppe – Granzotto Christian – Latorre Stefano – Levante Assunta – Libera Valentino – Ligorio Francesco Paolo.

NELLA PACE DEL SIGNORE (Gen.-Feb. 90)

Bergna Angelo – Santi Anna – Scarpellini Giuseppe – Scotti Olimpia – Silvaggio Emilio – Simboli Silvia – Sintini Antonio – Svegliarini Taida – Tavani Quintilia – Terzi Nicoletta Manuzzi – Tononi Maria – Trovero Teresa – Vacca Giuseppina – Vassallo sr. Maria Clelia – Zancanella Maria – Marcon Angelo – Marinacci Vincenzo – Marongiu Raffaela – Marsibilio Anita – Marzo Leopoldo – Minetto Adele – Monteduro Maria – Moschini sr. Dobrilla – Musitelli Lucia – Oggiano Peppina – Opezzo Marta – Pedone Giuseppe – Pellizzari Maria – Petrocco Maria – Petronio Lucia V. Ruzzier – Pisati Secondo – Prestini Riccardo – Puddu Demetria Pischedda – Rauzi Elisa Paris – Ribes Rosa – Righini Lucia Montani – Roselli Michelina V. Celenza – Rossetti Maria – Ruele Irma – Sabatini Caterina – Agnese Caterina Maria Catena – Alesiani Sante – Asnaghi Rosa – Atino Dora – Baglione Anna – Bagnasco Maddalena – Barbé Lucia – Batini Giorgina – Berardi Agostino – Berardi Pietro – Biancalani Nella – Bonacchi Renato – Bonagura sr. Consiglia – Bonfanti Irene – Buono Maria Boenzi – Cantini Francesco – Capelli Vittoria – Capomasi Anna Maria – Cattin Giovanni – Cavallo sr. Luigia – Chialastri Ines – Cirese Evelina – Cocco Maria – Colombi Siro – Colombo Erminia – Colombo Vittorina – Corini Ines – Cristallo Aurelio – Cuccu don Mario – Cusano sr. Giulia – D'Amario Adele – Dal Soglio Luigi – De Vincentis Teresa – Di Gennaro Antonietta – Di Giacomo Concettina – Di Gregorio Josephina – Di Lauro Giovanna Tailor – Di Venezia Nunzia – Ferone Margherita – Ferrari Ines Pauro – Fieni Palmira – Giacobino Graziano – Giunta Francesca – Giusti Clementina – Greppi Eugenio – Guerrasio Irma – Iozzino sr. Antonietta – La Carta Lina – Lemmi Orfeo – Losio Lucia Bellina – Maiarota Francesco – Maiarota Giuseppe – Maiarota Maria Rosaria – Malacasa Calogero – Manetti Ines – Mannato sr. Veronica – Maraboli Luigina – Marini Agnese – Mario – Marras Clementina – Mazzoldi Giuseppe – Migliaro sr. Giovanna – Minnella Vincenzina – Morena Maria – Moroni Augusta Rotondi – Moscarella Michele – Nigrelli Luigi – Pacchioli Maria Massi – Pace Leonardo – Paciulli Lucia – Paladino Adelaide – Palumbo Rosa – Paolinelli sr. Vincenza – Patrone Giuseppina Carrossino – Pellegrini Filomena – Penna Giuseppe – Pisano Giuseppe – Pozzi Giuseppina – Presciutto Rosa Scarpitta – Raccosta Angelo – Recanati Ernesto – Reginato Sandro – Ricci Elisa – Ricciardi Matilde – Riva Giglia – Sala Agnese V. Ferrero – Salvagnolu Bonaria – Salvaro Angela V. Colombi – Sammarco Mons. Giuseppe – Santolin Augusto – Sanzo Teresa – Scansetti Maria – Scarano Ezia – Selmi Teresa – Sequino Marianna – Sgarella Carlo – Spada Irma – Terranova Teresina – Torelli Luigi – Tosti Francesca Ciampaoli – Trigiani Elisabetta – Valentini Maria – Vecchio Carmela – Velati Rosa – Versari Delvina – Viganò Angela Vimercati – Volpi Giovanna – Zaccaro Carmelina.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato *Luigi Guanella* (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) *divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe,* Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera *Crociata universale di preghiera e di opere buone* da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.
Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:
«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)». [indul. parz. ogni volta]

UN'EDICOLA AL MESE

AD ANDALO NEL TRENTINO



L'ESTATE, si sa, è sempre foriera di più o meno lunghi periodi di riposo. Sono giorni in cui si cerca di ovviare alla calura con refrigeranti bagni di mare o con calme passeggiate su per i sentieri di montagna o ancora sostare, magari con un buon libro tra le mani, all'ombra di un albero frondoso su un prato verdeggiante.

Sono giorni in cui è più facile ringraziare Iddio delle buone cose del creato anche sostando per qualche attimo dinanzi ad un'edicola, ai piedi di una delle tante "chiesuole" edificate dalla pietà dei valligiani su tutti i sentieri che percorrono in lungo le nostre montagne.

La signora Ernestina Bianchi, assidua lettrice de La Santa Crociata, è solita andare per le sue vacanze ad Andalo, sulle splendide Dolomiti, in provincia di Trento. Lì, in una delle sue passeggiate, ha incontrato questa bella Sacra Famiglia: si è fermata per pochi momenti, sicuramente ha recitato una breve orazione e, visto che un raggio di sole illuminava in modo particolare il nostro Santo, ha fotografato l'immagine, poi ce l'ha invianta perché tutti potessero ammirarla e apprezzarla.

AMB

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario estivo delle Sante Messe

dal 1° luglio alla prima metà di settembre

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18**

Prefestiva: Ore **18**

Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18 - 19**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: Italia L. 15.000 - Estero ordinario L. 25.000 - Una copia L. 1.200



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/35.31.98.

Anno 77°

Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 9
SETTEMBRE
1990

IL NOSTRO NUMERO
DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

❑ Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro C.C.P. 413005 intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

❑ Presso di noi si possono trovare immagini, pagelline e libri con preghiere in onore di San Giuseppe. Non pochi ci chiedono libri che non sono di nostra Edizione oppure oggetti sacri che non abbiamo. Facciamo del nostro meglio per accontentarli, ma non sempre ci è possibile.